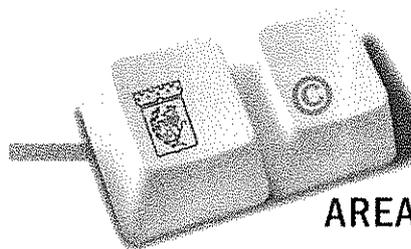


**RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA
N.101**

26 MAGGIO 2017



andria@Comunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

I FATTI DI ANDRIA

ANDRIA LA SITUAZIONE FINANZIARIA CONTINUA A INFIAMMARE IL DIBATTITO POLITICO

È scontro in Consiglio su conti e contenzioso

● **ANDRIA.** Nuova seduta di consiglio comunale fissata per il prossimo lunedì 29 maggio (18.30). All'ordine del giorno articolazione del patrimonio netto, approvazione del rendiconto di gestione per l'esercizio finanziario 2016 e rinegoziazione per l'anno 2017 dei prestiti concessi ai comuni dalla Cassa Depositi e Prestiti.

La situazione finanziaria delle casse continua ad essere al centro del dibattito politico, soprattutto delle opposizioni. Ieri abbiamo affrontato la questione della riduzione e interruzione dell'energia elettrica per morosità in alcune zone della città. Ma la questione tiene ancora banco. Oggi invece è la relazione dell'organo di revisione del comune di Andria, allegata alla relazione del bilancio consuntivo 2016, che sarà discusso in consiglio il prossimo 29. Nella nota di sintesi essi scrivono che «nonostante i precedenti pareri dei revisori la situazione dell'ente non è variata»; è «indifferibile necessità di contenere la spesa», ed infine reiterato richiamo ad un attento monitoraggio del contenzioso.

La conclusione ancora più amara: «le criticità evidenziate in mancanza di una inversione di tendenza, possono rappresentare indici sintomatici di un possibile stato di dissesto finanziario». A riportare la nuova mannaia sulle casse comunali il consigliere cinque stelle Pietro Di Pilato che, a ragione del suo intervento, ha pub-

blicato sui social direttamente lo stralcio in questione.

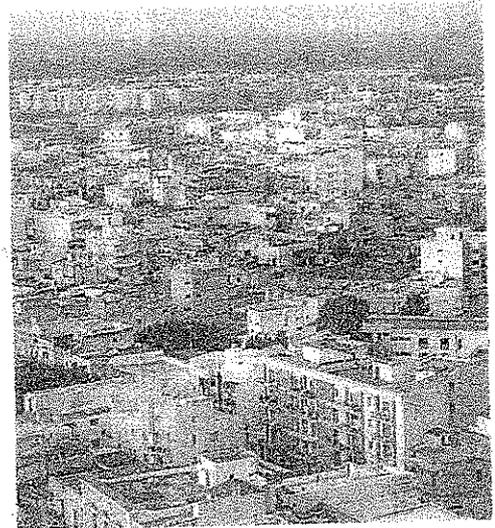
PROGETTO ANDRIA, LISTA EMILIANO - «Ormai siamo giunti alla situazione paradossale che questa amministrazione non riesce più a garantire neanche i servizi primari, si veda l'elettricità». Commentano così i gruppi consiliari "Progetto Andria" ed "Emiliano Sindaco di Puglia" la notizia per cui il Comune di Andria non pagherebbe le forniture di energia elettrica nonostante le ripetute sollecitazioni dell'Enel. «Non stiamo parlando di chissà quale complicata operazione», continuano gli esponenti dell'opposizione, «si tratta semplicemente di pagare le bollette. Se il buon governo di una città deve essere ispirato a quello di un buon padre che amministra la sua famiglia, come giudicare allora questo padre che non riesce neanche a garantire la luce ai propri figli, nonostante gli entrino soldi - le nostre tasse - ogni mese?».

Effettivamente nella lettera inviata dalla sede romana dell'Enel all'amministrazione Giorgino ormai il 23 marzo scorso, si parla di un importo arretrato non proprio trascurabile: 207 mila euro di debiti. Gli effetti non si sono fatti attendere. Le segnalazioni dei cittadini sono state numerose. È rimasto al buio il mercato di via Orsini, le strade vicino Porta Sant'Andrea, quelle nei pressi dell'istituto Jannuzzi-Di Donna, poi via Monte-

faraone, via Molinos, via Hernandez della Torre. Senza contare i disagi negli uffici pubblici e nelle scuole primarie. «Questo dei mancati pagamenti dell'energia è solo l'ultimo esempio della superficialità con cui questa amministrazione ha deciso di governare città - spiegano i due partiti - A questa si aggiunge la questione dehors per cui i commercianti sono giustamente arrabbiati, la mancata pulizia dei tombini o quella del ponte Bailey, la manutenzione delle aree verdi e della zona PIP». «La maggioranza riesce a compatarsi e ad essere efficace solo quando ci sono da votare provvedimenti che piacciono ai suoi esponenti, si pensi al poliambulatorio e altri. Se a palazzo di città mettessero lo stesso impegno che profondono per trovare l'unità e salvare le loro poltrone in consiglio comunale, anche nell'amministrare la città, oggi forse vivremmo in un ambiente migliore».

[m.past.]

POLEMICHE
Opposizioni all'attacco sulla mancanza di fondi per i servizi



ANDRIA VIENE CONSIDERATO UN «SITO SENSIBILE»

Centralina dell'Arpa vicino alla «Verdi»

Il monitoraggio durerà un mese

● **ANDRIA.** Attivata dallo scorso 24 maggio la centralina mobile Arpa per il monitoraggio della qualità dell'aria nella scuola primaria "G. Verdi".

Adesso per circa un mese dovrà rilevare il livello di inquinamento causato dallo smog, in particolare dalle polveri sottili (Pm10, Pm2,5).

UN SITO SENSIBILE - Una rilevazione necessaria

ria secondo l'Arpa trattandosi di un sito sensibile, posta la situazione piuttosto preoccupante in città: il limite consentito delle ad. polveri sottili, i residui di processi industriali, di combustione, emissioni di autoveicoli, è stato spesso travalicato.

Per questo la situazione va monitorata costantemente: i tecnici hanno posizionato la centralina nel cortile interno della scuola e saranno analizzate le zone comprese tra via Verdi e via Bisceglie.

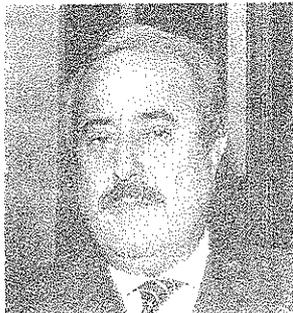


INQUINATO
Verifica della qualità dell'aria vicino alla «Verdi»

[m.past.]

ANDRIA IL SACRIFICIO DI FALCONE, DELLA MOGLIE E DELLA SCORTA

Strage di Capaci ricordata dal Consiglio provinciale



RICORDATO Giovanni Falcone

Il Consiglio Provinciale nella seduta del 23 maggio all'unanimità dei presenti, preliminarmente alla discussione degli ordini del giorno, ha voluto commemorare la ricorrenza dell'attentato al giudice Giovanni Falcone, alla moglie e alla scorta. «Una doverosa commemorazione per ricordare in particolare uomini che hanno sacrificato la propria vita nella lotta contro la mafia e l'illegalità, fulgido esempio di virtuosismo e di attaccamento alle istituzioni».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
23 maggio 2012

SPORTIVI | XV

SPORTIVI

IL NUOVO ALLENATORE SARÀ GIOVANE E DOVRÀ LAVORARE CON I GIOVANI. INTANTO SEMBRA CERTO IL RITORNO IN SOCIETÀ DI FIORE

Rivoluzione tecnica Andria saluta Favarin

In settimana ci potrebbe essere anche l'addio di Doronzo



RIVOLUZIONE
TECNICA
Andria,
Favarin ex
tecnico
Favarin e il
diesse
Doronzo
(foto Calvetti)

ALDO LOSITO

ANDRIA. Era già nell'aria da giorni e ieri è arrivata l'ufficialità. Al termine del contratto in scadenza il 30 giugno, mister Giancarlo Favarin non sarà più l'allenatore dell'Andria. Si tratta di una separazione consensuale, da specificato in una nota della società azzurra. «Al tecnico toscano e a tutti i membri del suo staff - è scritto nella nota - vanno i ringraziamenti dell'intera dirigenza per la professionalità dimostrata nel periodo trascorso sulla panchina andriese. A Giancarlo Favarin, infine, la Fidelis Andria formula sinceri auguri per il prosieguo della sua carriera».

Con questa notizia comincia la rivoluzione tecnica che si completerà, probabilmente in questa settimana, anche con la separazione tra società e direttore sportivo. Dopo due anni di lavoro nella città di Federico, anche Piero Doronzo non dovrebbe essere confermato per la

prossima stagione.

Il presidente Montemurro prima di procedere con l'affidamento dei nuovi ruoli, vuole chiudere con gli attuali dirigenti. Intanto aumenta la lista dei papabili per le due cariche di diesse e allenatore, perché Andria resta una delle piazze più importanti e ambite della Lega Pro. Sul fronte del direttore sportivo, è probabile che ci si affidi ad un nome di esperienza, mentre per quanto riguarda il tecnico il discorso cambia. L'identikit parla di un trainer giovane e che sappia lavorare con i giovani. Fermo restando, che l'ossatura della nuova squadra sarà sicuramente composta da calciatori di peso e di rodata esperienza per la categoria.

Intanto, sembra ormai certo il pieno ritorno in società di Francesco Fiore, il presidente che delle ultime due promozioni della Fidelis, dall'Eccellenza alla Lega Pro. Probabilmente Fiore coordinerà il settore giovanile del team azzurro.

ANDRIA OGGI E DOMANI APPUNTAMENTO ALLE OFFICINE SAN DOMENICO

La satira di Lercio a «Parolevolute» tra verità e bufale

Agli incontri della «Dante Alighieri» arrivano Lattanzi e Monachese

di COSIMO DAMATO

Benedetta satira che salva la lingua italiana. Non è una bestemmia ma una pura verità. Non a caso gli autori di Lercio (il blog satirico e sapientemente spietato più amato dalla rete) saranno fra gli ospiti di «Parolevolute», un viaggio nella lingua tra presente e futuro in scena oggi, venerdì 26, alle Officine San Domenico, con Vittorio Lattanzi e Adelfo Monachese, autori di un blog collettivo di giornalismo satirico, Lercio.it, con una «Breve storia del mock journalism». Alle 19.30, il giornalista e blogger de Il Sole 24 Ore Daniele Bellasio, spiegherà perché La parola bufala non esiste.

Domani alle 9.30, con il filosofo e giornalista Bruno Mastroianni. Il titolo della sua relazione è «Fatti non foste per disputar come bruti». Alle 11, la nota pubblicitaria e giornalista Annamaria Testa, parlerà del suo libro «Le vie del senso: come dire cose opposte con le stesse parole». Si continua il pomeriggio, alle 16 con la sociolinguista ungherese Vera Gheno, accademica della Crusca. Ad invitare gli irriverenti linguisti satirici è la Società Dante.

A dire il vero la città di Federico II sta vivendo una nuova stagione di bellezza dedicata alla cultura, quella non convenzionale, quella off, pensiamo al recente Festival della disperazione ed ora con queste due giornate continua ad indagare sulle

debolezze ed insicurezze di oggi.

Per l'occasione sarà presentato il libro Shockdom che raccoglie le false notizie di Lercio.it che contempla non solo gli articoli più potenti apparsi sul sito satirico ma anche una



parolevolute

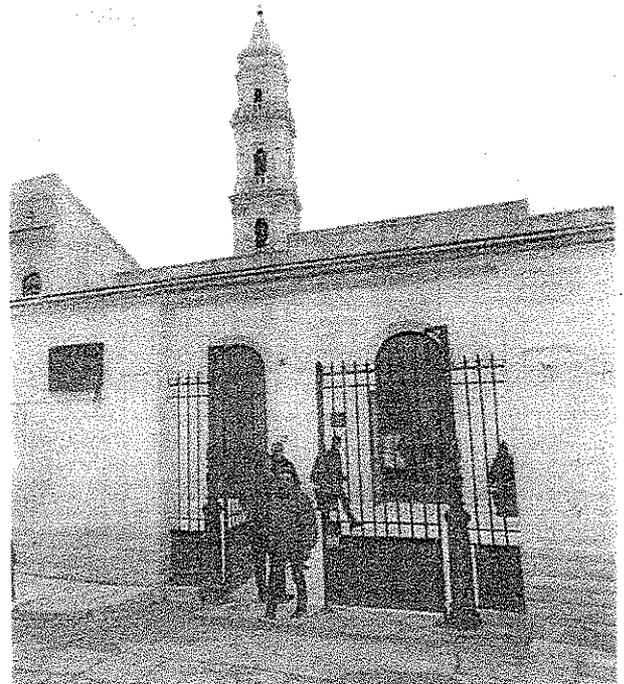
EVOLUZIONI E INVOLUZIONI
DEL LINGUAGGIO

INFORMAZIONE Una due giorni a base di comunicazione

sezione di inediti scritti per l'occasione. Lercio non è un fake o una bufala, ma forse uno specchio di quello che è l'informazione oggi, il suo riso è amaro, la sua spietatezza è a volte quasi terapeutica, non ha la cattiveria di Charlie ma conserva quella insuperabile lezione iniziata dalla critica civile attraverso l'assurdo che ci ha insegnato Chaplin fino a Dario Fo. Nel collettivo di Lercio ci sono tantissimi giovani autori teatrali, fra i più sperimentali della nuova scena italiana e già questo ci suggerisce qualcosa ovvero quella ricerca ed indagine al di là del semplice like o riso

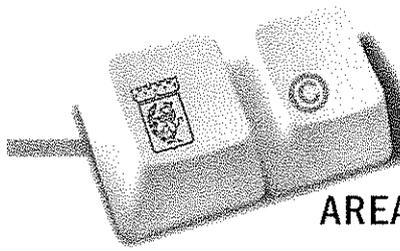
che suscita ma rivela qualcosa di più profondo, un modo di scandagliare nell'universo dei social senza dimenticare la strada.

Spesso Lercio ci dona quel respiro di sollievo che ci neghiamo, interpreta i nostri pensieri, ci apre quelle finestre che teniamo chiuse per timore di sbagliare. La satira ha questo potere sacro, mi è capitato di lavorare con alcuni autori di Lercio in uno spettacolo presentato da Serena Dandini e devo confessare che mi sono annotato tutta loro sensata follia da veri «jazzisti della battuta» direbbe il mio amico Renzo Arbore.



CULTURA La sede delle Officine San Domenico [foto Calaresi]

Si, i ragazzi di Lercio sono dei grandi improvvisatori, dono concesso solo ai veri artisti del riso, insomma è lì tutta la grande lezione anche del teatro satiro, gli sberleffi, il potere messo in mutande dal popolo, ecco la parola giusta è popolare, una satira popolare ed aggiungerei terapeutica dove Freud si veste da Eduardo con un linguaggio da Trilussa ma meno timoroso e più coraggioso. Lercio è anche una lezione potente al giornalismo di potere, una lezione, se vogliamo, anche di fantasia ma non fantasiosa perché dietro ad ogni battuta c'è sempre chiara e selvaggia e tanto più necessaria lezione di civiltà. Basti pensare alle notizie di Lercio su Salvini, dove non arriva la politica, il giornalismo in cravatta e a mezzo busto arriva per fortuna la satira a schiaffeggiare la disumanità di certi politici con i loro deliri nazisti. Si può fare giusta informazione inventando notizie? In questo caso sì, è anche una fotografia sociologica per comprendere la natura degli anticorpi del popolo italiano e soprattutto del web. Ai fianco di Lercio ci metterei Il Fatto Quotidiano e Crozza, si dovrebbe fare un corso monografico tenuto da loro alle facoltà di Lettere, senza speranza quelle di giornalismo.



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

DALLA PROVINCIA

GIUSTIZIA E SOCIETÀ

SPENDING REVIEW, L'«ONDA LUNGA»

CONTO ALLA ROVESCIA

Precisato che «Se entro mercoledì non saranno adottate precise decisioni Trani rischia di perdere uno dei suoi simboli vitali»

UNA NUOVA VISIONE

«Con l'arrivo del nuovo Presidente del Tribunale, Antonio de Luce, la questione è stata affrontata con una nuova visione»

Adesso anche il Tribunale è a rischio

Trani, non ancora risolto il «nodo» dell'edilizia giudiziaria da parte della giunta Bottaro

ANTONELLO NORSCIA

● **TRANI.** Ormai siamo alle dichiarazioni ufficiali. Segno che il rischio è concreto e prossimo. Non più, dunque, voci di corridoi ministeriali, che a più riprese ci son state, ma un vero e proprio ultimatum. Il Tribunale di Trani, che vanta 8 secoli di storia e prestigio, rischia concretamente di chiudere i battenti per esser accorpato a Bari o smembrato fra il capoluogo regionale e Foggia. Lo scossone finale è rappresentato dalla sostanziale inerzia all'annoso problema dell'edilizia giudiziaria che fa passare il destino degli uffici giudiziari nelle mani dell'amministrazione comunale, senza distinzione tra maggioranza e minoranza. Perché fermo restando il costante impegno del presidente del tribunale e dell'ordine avvocati il pallino è nelle mani del sindaco Amedeo Bottaro & Co. Se entro mercoledì non saranno adottate precise decisioni Trani rischia seriamente di perdere uno

dei suoi simboli vitali. ministero della Giustizia e del Demanio, ottenendo da quest'ultimo la disponibilità a procedere nell'ultimazione dei lavori di restauro e ripristino di Palazzo Carcano, all'unica condizione che l'immobile divenga di proprietà demaniale. A questo punto, la fase esecutiva del progetto è tutta nelle mani della politica tranese: dev'essere adottata una delibera con cui il Comune ceda al

Demanio la proprietà di Palazzo Carcano, onde consentire lo stanziamento dei fondi e la realizzazione del progetto. L'operazione - prosegue Bertolino - non costituirebbe danno per le casse comunali, in quanto oggi l'immobile non è produttivo di alcuna entrata (essendo parzialmente adibito ad uffici giudiziari, senza che venga percepito alcun canone) ed è esclusivamente fonte di pos-

sibili costi, dovendo intervenire l'Ente proprietario ogni qual volta ci sia la necessità di riparare o ripristinare qualche locale. La cessione al Demanio, quindi, non solo non comporterebbe alcun depauperamento delle casse comunali ma, anzi, nell'immediato futuro consentirebbe una riduzione dei costi per i palazzi di Giustizia. Il punto fondamentale è che il provvedimento amministrativo del Comune dev'essere inoltrato al Demanio entro e non oltre il 31 maggio, di modo che quest'ultimo ufficio possa inserire nel bilancio triennale 2017/19 la spesa per l'opera. Dopo quella data, la ristrutturazione edilizia potrebbe essere finanziata solo col successivo piano triennale». E potrebbe esser troppo tardi. «Per motivi sconosciuti, la delibera non è ancora stata adottata. Si sappia -

ammoneisce Bertolino - che se non si dovesse risolvere una volta per tutte il problema dell'edilizia giudiziaria, il rischio serio è la soppressione del Tribunale. Di tanto ne devono essere consapevoli sia la maggioranza politica, sia l'opposizione. Per una volta collaborino per un progetto: tutela di un patrimonio giudiziario che da oltre 800 anni dà lustro a questa città e che oggi rappresenta uno dei punti di forza della comunità cittadina. Perdere il palazzo di giustizia o, peggio, la funzione giudiziaria costituirebbe una sconfitta clamorosa per tutta la politica tranese. Di ciò ne devono essere consapevoli tutti i cittadini. L'Avvocatura è sempre pronta ad intervenire per attuare la soluzione, come ha dimostrato sino ad ora, ma non può sostituirsi in tutto e per tutto ad altri».



AVVOCATI Il presidente Bertolino

L'APPELLO

«E' assolutamente necessario ed urgente che il Comune adotti determinati provvedimenti»

dei suoi simboli vitali.

Non sono da interpretare le dichiarazioni del presidente dell'ordine forense Tullio Bertolino.

«E' assolutamente necessario ed urgente che la Pubblica Amministrazione locale adotti determinati provvedimenti al fine di scongiurare lo smembramento del Tribunale. Con l'arrivo del nuovo Presidente del Tribunale, Antonio de Luce, la questione è stata affrontata con una nuova visione, avendo soprattutto di mira una soluzione definitiva del problema: l'ultimazione dei lavori di ristrutturazione di Palazzo Carcano (iniziati nel 1992) ed il ripristino dell'utilizzo dell'intera superficie di Palazzo Gadaleta. Quest'impostazione ha subito incontrato il parere favorevole dell'Avvocatura, che da sempre sostiene come la soluzione migliore e più facilmente realizzabile sia quella della concentrazione degli immobili nel centro storico. Per realizzare questo "nuovo" progetto (che rappresenta la continuità della scelta compiuta fatta dagli avvocati nel 1980), il Presidente de Luce ed esponenti dell'Avvocatura si sono interfacciati coi vertici del Mi-

lo scenario

Il territorio e le città interessate

● **TRANI.** Il rischio concreto è che il Tribunale di Trani faccia la fine dell'ospedale. Con due aggravanti. La prima: c'è anche una nobile tradizione da difendere. La seconda: la chiusura non determinerebbe il trasferimento degli uffici giudiziari in città limitrofe (così come avvenuto per molti reparti del San Nicola Pellegrino) ma l'accorpamento/spezziamento tra il Tribunale di Bari e Foggia. Di qui il "nessun dorma" del presidente dell'ordine forense Tullio Bertolino, a cui si unisce il pensiero, sebbene non esternato coram populo, del presidente del Tribunale Antonio de Luce per un problema che parte da lontano ed ora giunto ad un vero e proprio bivio di sopravvivenza. Qualche settimana fa la Procura della Repubblica ha dissequestrato le aree inagibili di Palazzo Gadaleta, sede delle sezioni esecuzioni e fallimentare. In pratica condizione necessaria ma non sufficiente per consentire al Comune di attivarsi (ma sinora non c'è stata un'attività concreta) a metter in sicurezza e ristrutturare l'edificio per diversi ambienti off limits. Oltre Trani rientrano nella competenza territoriale del tribunale: Andria, Barletta, Bisceglie, Canosa di Puglia, Corato, Minervino Murge, Molfetta, Ruvo di Puglia, Spinazzola, Terlizzi. La spending review del 2013 (Governo Monti) ha accentrato nella sede principale tranese le 5 sezioni staccate, ovvero quelle di Andria, Barletta, Canosa, Molfetta e Ruvo. Solo l'ex sezione di Andria (ora si chiama articolazione) è ancora (e lo sarà per poco) attiva ma solo per smaltire il contenzioso pendente all'epoca. Nel circondario del tribunale tranese si contano 6 uffici del Giudice di Pace. In aggiunta a quello tranese ci sono gli uffici di Andria, Barletta, Bisceglie, Canosa e Corato.

[an. nor.]

IMPIANTI SPORTIVI

OMOLOGAZIONE A RISCHIO

Un ultimatum sullo stadio

Trani, Amato, presidente Vigor, sollecita risposte

Per una corretta programmazione chieste risposte entro il prossimo 10 giugno

NICO AURORA

● **TRANI.** «Il tempo della programmazione e delle decisioni sta per terminare». Così il presidente della Vigor Trani, Michele Amato, che ha fissato una sorta di ultimatum al Comune di Trani ponendo come data limite il prossimo 10 giugno. Entro quella data la società vuole ricevere le risposte utili a delineare il progetto sportivo, e non solo, per la prossima stagione e gli anni a seguire.

Come è noto, il Trani è reduce dalla retrocessione dal campionato di Eccellenza in Promozione, ma il verdetto del campo è subito passato in secondo piano rispetto al progetto di ricostruzione non soltanto sportiva in quanto tale,

ma anche, e soprattutto, dello stadio comunale. È intorno al rilancio dell'impianto di gioco, infatti, che il Trani è pronto a investire risorse importanti in un progetto che, però, ha bisogno di largo respiro. E, per largo respiro, si intendono dieci anni di gestione, anziché i tre provvisoriamente aggiudicati lo scorso anno, che la società chiede al Comune di Trani per avere il tempo e le condizioni per realizzare quegli investimenti.

Se n'era già parlato recentemente, in una conferenza stampa in cui la società, anche grazie all'apporto di un consulente tecnico, l'architetto Fiore Resta, aveva evidenziato le criticità da risolvere con urgenza e gli altri lavori da compiere a media, breve e lunga scadenza. E già in quell'occasione aveva chiesto a Palazzo di città risposte celeri, così da programmare ogni cosa. Ad oggi, però, nulla si sarebbe mosso e, pertanto, la società lancia l'allarme: «Lo scorso 15 maggio - fa sapere Amato -, ab-

biamo protocollato la nostra richiesta di concessione decennale a fronte di immediati ed ingenti lavori di manutenzione straordinaria, migliorie, adeguamenti e messa a norma di interi settori dello stadio. Purtroppo non abbiamo ancora ricevuto alcuna risposta».

Peraltro, ancora oggi, «l'affidamento della gestione alla nostra società - scrive il presidente - riveste carattere di provvisorietà, in quanto il Comune non ha provveduto ad eliminare gli elementi ostativi alla stesura del verbale finale di consegna dello stadio. E questo non ci consente di intraprendere alcuna iniziativa, mentre invece c'è bisogno di intervenire immediatamente per alcune criticità».

A rischio, in particolare, sarebbe l'omologazione stessa dello stadio da parte degli organi federali, che potrebbero disporre la chiusura per inagibilità poiché, già con la precedente autorizzazione, si era provveduto ad omologarlo parzialmente, in attesa del-

la esecuzione delle prescrizioni riguardanti parte del settore gradinata ed il settore ospiti. Nella stessa direzione si muovono, anche le raccomandazioni del locale Commissariato di pubblica sicurezza pena la mancata disputa delle partite.

Come non bastasse, «anche l'impianto di illuminazione potrebbe subire un forte ritardo nell'esecuzione - fa sapere Amato -, sia per l'approssimarsi del periodo festivo, sia per l'inizio della nuova stagione agonistica. Pertanto - conclude Amato -, oltre l'incognita dell'eventuale ripescaggio e quindi di conoscere quale campionato disputare, ci tocca fare i conti anche con queste situazioni strutturali che potrebbero mettere in dubbio la disponibilità dello stadio e, quindi, la programmazione della stagione».

BARILETTA DAVANTI ALLA PREFETTURA

Sit in della Cgil contro le nuove norme sostitutive dei voucher

● **BARILETTA.** Si tratta solo di voci ma bastano per creare preoccupazione. Il Parlamento sarebbe pronto a discutere e approvare già nelle prossime ore nuove norme sostitutive dei voucher nella manovra correttiva. La Cgil lancia l'allarme e si mobilita contro questa che è «una vera e propria presa in giro» spiega il segretario generale provinciale Giuseppe Deleonardis.

«Abbiamo scritto al Prefetto nei giorni scorsi - precisa Deleonardis - er esprimere tutta la

nostra preoccupazione rispetto all'ipotesi di interventi sulla manovra di bilancio che puntano a reintrodurre forme di lavoro non in coerenza con la legge che ha abolito i voucher. Alla dott.ssa. Clara Minerva abbiamo chiesto di farsi portavoce presso il Governo affinché si blocchi qualsiasi tentativo di reintroduzione di tale norma che legittima e implementa situazioni di fenomeni elusivi ma ora siamo pronti a scendere in strada contro questa presa in giro».

Oggi, dalle 10, la Cgil terrà un sit-in davanti alla Prefettura a Barletta «affinché il Governo ascolti le istanze del sindacato - conclude De Leonardis - che poi sono quelle di migliaia di cittadini e lavoratori che nei mesi scorsi hanno firmato a favore dei referendum su voucher e appalti, voto previsto per il 28 maggio e annullato perché nel frattempo il parlamento ha approvato una legge che ha cancellato i voucher».

BARILETTA

I LUOGHI INACCESSIBILI

L'INIZIATIVA

Il consigliere di Sinistra Unita ha presentato un'interrogazione urgente, con risposta scritta e orale, al sindaco e al Consiglio comunale

«Barriere e dislivelli nella zona 167»

La denuncia del consigliere comunale Carmine Doronzo

MICHELE PIAZZOLLA

● **BARILETTA.** Barriere architettoniche nella zona 167: purtroppo esistono e sono abbastanza evidenti, ma soprattutto "paradossali" in un contesto in continua espansione abitativa e urbana, assoggettato a normative che impongono condizioni di accessibilità, sia nei luoghi di lavoro (uffici), pubblici (bar, esercizi commerciali e strutture) e sia nei luoghi privati (abitazioni e complessi residenziali). Praticamente, per la serie «non tutte le ciambelle escono col buco» nei meandri e nelle vie tra i palazzoni della nuova zona 167 ci sono ostacoli in vari accessi, mancano scivoli e rampe. Un caso emblematico è su via Paolo Ricci.

La questione è oggetto di una interrogazione urgente «a risposta orale e scritta» al Consiglio comunale presentata dal consigliere e presidente della commissione «cultura», Carmine Doronzo (Sinistra Unita). «La condizione dei marciapiedi presenti in via Paolo Ricci nei pressi del civico 10 c/d/e/f - descritte nell'interrogazione - è caratterizzata da importanti dislivelli fra la quota del manto stradale e quella dei civici. In particolare i citati dislivelli sono collegati esclusivamente tramite scalini che non consentono la fruizione dei locali civili e commerciali da parte di persone diversamente abili e genitori con figli in

carrozzina determinando quotidiane difficoltà dei cittadini che frequentano, abitano e lavorano nel quartiere».

Uno stato di cose che si può riscontrare benissimo facendo un giro nella via e, a vasto raggio, nella zona in oggetto. Ci si renderebbe conto della situazione, chiedendosi "come mai la presenza di queste barriere assurde in un contesto basato su principi sociali dove dovrebbe essere pregnante il dovere di dare la possibilità a tutti di avere non solo una casa, ma di accedervi con i criteri moderni sull'accessibilità, anche negli spazi intorno, specie quelli di aggregazione pubblica e di partecipazione alla vita collettiva".

A proposito Doronzo ricorda e sostiene che «le barriere architettoniche non possono più essere considerate sviste progettuali ma vere e proprie barbarie ai danni di categorie più deboli che invece dovrebbero essere poste al centro dell'attenzione della nostra Amministrazione comunale».

Di qui, il consigliere Doronzo chiede all'Amministrazione comunale «in che maniera intenda adeguarsi alle leggi e normative in materia, rendendo l'urbanizzazione primaria presente nei pressi dei suddetti civici di via Paolo Ricci fruibile ai cittadini con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale o altre condizioni di disabilità». Più in generale, Carmine Doronzo chiede: «Se il Comune

si è dotato o ha intenzione di dotarsi di un sistema di monitoraggio per l'individuazione ed il superamento della barriere architettoniche di ogni tipo su tutto il territorio cittadino con particolare attenzione alla zona in questione che presenta un elevato numero di bruschi dislivelli privi di rampe».

BARILETTA DOMANI CI SARÀ L'INAUGURAZIONE

Alla Girondi si «Ricicchia»

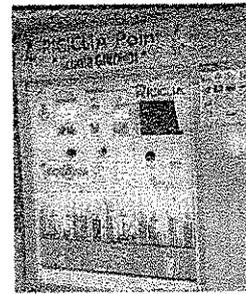
● **BARILETTA.** Buoni sconto in cambio di bottiglie in plastica, flaconi e lattine: da sabato 27 maggio maggio la formula del riciclo incentivante arriva finalmente anche a Barletta grazie alla partnership tra

Ricicchia, azienda veneta che ha sviluppato un modello di filiera del riciclo vantaggioso per tutta la comunità, il 6° Circolo Didattico "R. Girondi", il Comune di Barletta, Bar.SA Spa, e numerose attività commerciali del territorio che hanno deciso di mettere a disposizione scottistiche esclusive per i cittadini più virtuosi.

Il taglio del nastro è previsto alle 10.30 al "Ricicchia Point" in via Zanardelli installato davanti alla scuola elementare R.Girondi diretta dalla professoressa Serafina Ardito.

Lo staff di Ricicchia sarà inoltre a disposizione per dare istruzioni sul corretto funzionamento della macchina: ad ogni conferimento di bottiglie (in PET), flaconi (in HDPE) e lattine in alluminio viene infatti emesso

uno scontrino sul quale sono indicati i Punti Ambiente validi per ottenere gli sconti presso i negozi convenzionati (l'elenco completo è disponibile sulla pagina Facebook del Concessionario Ricicchia Barletta). L'Amministrazione comunale di Barletta sostiene il progetto «Scuola Virtuosa» nell'ambito di una campagna di sensibilizzazione volta alla salvaguardia e alla tutela dell'ambiente anche grazie alla corretta gestione dei rifiuti, con vantaggi economici da parte dei cittadini che aderiscono alla raccolta differenziata.



MOVITA Simbi entusiasti

BARILETTA NOTA DEL COORDINATORE PALMITESSA

BARILETTA OGGI CONVEGNO IN VIA MILANO

Sgombero stazione plauso di «Salvini»

«La sicurezza non ha colori»

● **BARILETTA.** «Forse il presidio di Noi con Salvini "Barletta" dello scorso 29 aprile - giudicato razzista e neofascista da parte di qualche consigliere comunale barlettano - ed il successivo incontro avvenuto lo scorso 2 maggio con il Prefetto Clara Minerva alla presenza del Sindaco Pasquale Cascella, sono stati funzionali a raccogliere l'invito espresso dai cittadini quanto dai residenti e di questo non possiamo che essere soddisfatti dal momento che il tema "sicurezza" è da intendersi nell'interesse della collettività e non può assumere alcun colore politico o connotazione ideologica». Così Giuseppe Palmitessa, coordinatore di Noi con Salvini Barletta.

E poi: «E' quindi doveroso, da parte nostra, ringraziare il Prefetto, il Sindaco e gli assessori Michele Lasala (Polizia Municipale) e Marcello Lanotte (Servizi Sociali) per aver posto in essere le azioni utili all'allontanamento di persone non autorizzate che, sotto la pensilina dello scalo merci delle Ferrovie dello Stato, avevano allestito un mini-accampamento Rom (in cui non mancava nulla: sedie, materassi, e tanto altro...) e ristabilito una condizione di legalità e di sicurezza - ricordo che insiste, per l'appunto, un divieto di ingresso alle persone non autorizzate - se si considera il fatto che i bambini presenti giocavano tra i binari incuranti di "tutto"..., persino del pericolo».

La conclusione: «Tuttavia ci chiediamo cosa possa accadere in futuro se, al posto dei Rom, si addentrassero soggetti in grado di nuocere ai viaggiatori attraverso la manomissione dei binari, dei meccanismi di scambio o dei vagoni. Per cui, è opportuno - e ci auguriamo che ciò avvenga nel più breve tempo possibile - che gli enti preposti pongano in essere tutte le azioni per vigilare costantemente e tenere sotto controllo l'intera area scoraggiando l'ingresso degli estranei».

Gli avvocati «a nero»

● **BARILETTA.** Oggi a Barletta a cura del Mga - sindacato degli avvocati - e la Consulta delle professioni della Cgil dalle 15.30 nell'auditorium della chiesa dei Monaci in via Milano incontro sul lavoro nero degli avvocati negli studi legali». Interverranno Cosimo D. Matteucci, presidente nazionale di M.G.A., con Cristian Perniciano responsabile nazionale della Consulta e il prof. Adalgiso Amendola, ordinario di sociologia del diritto all'Università di Salerno. Modererà l'incontro l'avv. Francesco Trapani, referente di Mga per il foro di Trani.

«Negli studi legali - dichiara l'avvocato barlettano Cosimo D. Matteucci, presidente nazionale di M.G.A., sono occultate gravissime forme di sfruttamento del lavoro sia di praticanti che di avvocati, che di fatto sono dipendenti, ma che invece sono niente, perché formalmente non esistono, perché lavorano a nero per 3 o 400,00 euro al mese quando va bene, e quando va male non percepiscono nulla, perché la loro partita iva è finta e nasconde un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato, e questo accade anche a Barletta, Andria e Trani e in tutte le città della provincia e d'Italia».

E poi: «In Francia vengo definiti Avvocati "sans papier", in Italia crediamo che la definizione migliore sia proprio quella di precari, perché da un momento all'altro il rapporto di lavoro, che di fatto è un rapporto di lavoro subordinato, può cessare, e può cessare per qualsiasi motivo, anche senza preavviso, e da un momento all'altro ci si può ritrovare per strada, senza diritti e senza garanzie, e con la quasi impossibilità di riconvertirsi, di reinventarsi, specialmente a 40 o a 50 anni». La conclusione: «è una realtà amara, che riguarda moltissimi professionisti, i quali da un lato hanno un trattamento lavorativo equivalente o spesso peggiore di quello riservato a un normale impiegato, dall'altro hanno gli stessi oneri fiscali e previdenziali del loro datore di lavoro».

Minervino ricorda le vittime del 1967

ROSAIDA MATARESE

● **MINERVINO.** Si terrà oggi, venerdì 26 maggio, la commemorazione delle vittime della tragedia del 23 maggio 1967 quando otto giovani vite furono spezzate in seguito all'esplosione di una bombola di gas nel centro storico "la Scesciola".

A cinquanta anni dalla tragedia, l'amministrazione comunale, guidata dalla sindaca Lalla Mancini, ha intitolato alle vittime via Vigilante (luogo del triste episodio).

Oggi si terrà una Santa messa officiata dal vescovo Luigi Mansi e a conclusione sarà scoperta una lapide commemorativa. La tragedia si verificò alle 12,30 circa in Via Vigilante e causò, la morte di otto persone: Lucia Conte, Angela Maria Carione, Costanza Serlenga, Carmela Pantone, Rosa Chinelli (al sesto mese di gravidanza), Maria Balice, Gennaro Delfino ed Anna Giuliano.

Quest'ultima era una bambina e quel giorno si trovava a scuola, ma chiese di uscire un'ora prima perché aveva un impegno con sua mamma, andando così incontro al suo destino.

Degno di nota il coraggio, a costo della propria vita del giovane Gennaro Delfino che, abitando nelle vicinanze del luogo dove accadde la tragedia, fu il primo a cercare di soccorrere i feriti, ma purtroppo rimase ucciso dal crollo di un'abitazione conseguente allo scoppio della bombola di gas.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO



LA STRAGE
La pagina
della Gazzetta
del 23 maggio
del 1967

TRANI

IL CONTI DEL COMUNE

IL DATO

Rispetto all'esercizio dell'anno precedente, chiuso il rendiconto del tesoriere con una disponibilità di 9.842.000 euro al 31.12.2016

Chiuso il Consuntivo 2016 pareggio tra entrate e uscite

MICO AURORA

● **TRANI.** Il Comune di Trani ha chiuso il bilancio 2016 con il pareggio tra entrate e uscite, nella misura di poco più di 115 milioni di euro.

Peraltro, rispetto all'esercizio dell'anno precedente, ha chiuso il rendiconto del tesoriere con una disponibilità di 9.842.000 euro al 31 dicembre 2016, contro un 1.970.000 presente in tesoreria al 1mo gennaio dello stesso anno scorso.

Il fondo cassa accresciuto ha permesso di bilanciare il gap tra gli incassi, che erano stati di 115 milioni, ed i pagamenti, pari a poco più di 105 milioni, favorendo dunque maggiori investimenti sul fronte della spesa.

Sono questi i dati salienti del rendiconto dello scorso anno, approvato dalla giunta comunale. Adesso il provvedimento adesso dovrà passare al vaglio del Collegio dei revisori dei conti e, successivamente, del consiglio



TRANI La sede di Palazzo di città

comunale.

Il bilancio consuntivo del 2016 è già stato oggetto di diffida del prefetto di Barletta Andria Trani, poiché la scadenza era stata fissata per il 30 aprile e non è stata rispettata.

E presumibile che si vada in consiglio intorno alle metà di giugno.

Il rendiconto 2015 si era chiuso con un avanzo di amministrazione di poco più di 10 milioni, ma la maggior parte di quei fondi erano stati vincolati per coprire altre eventuali situazioni debitorie che si sarebbero incontrate nel corso dell'esercizio successivo.

Infatti, parte dell'avanzo di amministrazione 2015, nella misura di poco più di 4 milioni e mezzo, è stato applicato alla parte corrente con delibera del consiglio comunale del 15 giugno scorso.

Più nel dettaglio, l'avanzo di amministrazione di 10.120.000 euro dello scorso anno è stato og-

getto della seguente scomposizione: fondo pluriennale vincolato di parte corrente, 2.349.000 euro; fondo pluriennale vincolato di parte capitale, 11.762.000; fondo rischi per dubbia esigibilità, 19.420.000; fondo rischi contenzioso 1.114.000; altri fondi accantonati, 1.231.000; fondi vincolati correnti ed in conto capitale, 9.629.000.

Inoltre, successivamente sono stati riconosciuti debiti fuori bilancio per 825.000 rd è stata avviata una verifica dell'attività delle varie ripartizioni da cui sono emersi altri debiti fuori bilancio dell'Area lavori pubblici, di quella del contenzioso e della Prima area. La somma più alta è stata accertata nel settore legale, con 981.000 euro.

È stata poi avviata l'attività di riaccertamento ordinario, avvenute per oggetto la verifica di impegni ed accertamenti dell'annualità 2016, nonché residui attivi e passivi delle annualità 2015 e precedenti.

TRANI L'ATTO PROPEDEUTICO AL CONSUNTIVO

L'accertamento dei residui e la reimputazione di stanziamenti

● **TRANI.** In qualità di atto propedeutico all'approvazione del rendiconto 2016, la giunta comunale ha anche accertato i residui attivi e passivi dello scorso anno. Nello stesso provvedimento, inoltre, ha variato gli stanziamenti di bilancio per la reimputazione degli accertamenti degli impegni 2016, nonché accertato l'impegno delle entrate e spese agli esercizi di esigibilità.

Le ragioni di questo atto amministrativo si basano sulla norma che prevede, prima dell'inserimento nel conto del bilancio dei residui attivi e passivi, un'operazione di riaccertamento degli stessi. In particolare, possono essere conservati tra i residui attivi le entrate accertate quali esigibili nell'esercizio di riferimento, ma non incassate.

Allo stesso modo possono essere conservate

tra i residui passivi, le spese impegnate, liquidate o liquidabili, nel corso dell'esercizio ma non pagate.

Per quanto riguarda l'attività svolta, l'esecutivo ha tenuto conto di schede di impegni ed accertamenti per il 2016, nonché residui attivi e passivi del 2015 ed anni precedenti. In particolare, nel provvedimento si citano: una nota dell'Ufficio di piano di zona, contenente le schede di riaccertamento alla data del 20 aprile; una della Prima area, contenente schede di riaccertamento dei servizi sociali, cultura e biblioteca; una determinazione dirigenziale del Servizio legale, contenente schede di riaccertamento; una nota della Polizia locale, contenente schede di riaccertamento alla data del 3 aprile; una nota dell'Area lavori pubblici.

[n.aur.]

L'iniziativa del centrodestra

Trani, la piattaforma politica per affrontare le prossime elezioni comunali

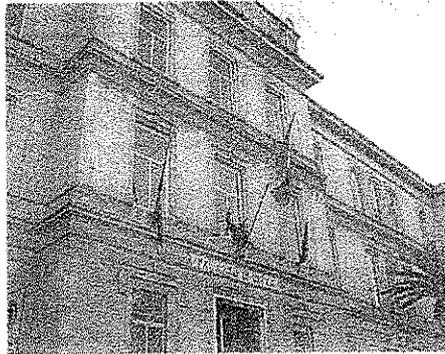
● **TRANI.** «Proposte serie che siano realmente realizzabili, perché non abbiamo bisogno del libro dei sogni. Competenza ed esperienza politica ed amministrativa, che si affermi come valore alla critica sterile ed inutile. Collegialità nelle decisioni, chiarezza e trasparenza perché la gente deve sapere chi siamo e cosa vogliamo fare».

Così i segretari cittadini di Direzione Italia (Antonio Florio), Forza Italia (Alfonso Mangione), Fratelli d'Italia (Luigi Simone) e Noi con Salvini (Giovanni Biancofiore), firmando un manifesto programmatico del centrodestra tranese con il quale i quattro soggetti hanno deciso di creare una piattaforma politica con l'obiettivo di «condividere un programma unico con cui affrontare, uniti, la prossima competizione elettorale».

L'iniziativa, scaturita da una riunione tenutasi l'altra sera, sembra rappresentare il

primo passo formale del nuovo centrodestra tranese. «Conosci dal fatto che si debba cambiare marcia nel modo di amministrare e si debba tornare a fare politica sul territorio e fra la gente - si legge nel documento -, si vuole ricucire un rapporto fiduciario con i cittadini per dare alla città nuova linfa e prospettiva. È con questo obiettivo che ci si propone alla guida del Comune di Trani, come forza politica consapevole e matura».

A detta del «nuovo» centrodestra tranese, «l'esperienza amministrativa dell'attuale maggioranza è da dimenticare, ed è convinzione dell'opinione pubblica la necessità di un governo diverso da quello che, da due anni, sta disamministrando la città». Ed al sindaco, Amedeo Bottaro, i quattro partiti del centro-destra rimproverano «di avere scelto di non amministrare Trani decidendo di non de-



cidere, barricandosi sempre dietro preconcetti e scuse che ormai non reggono più. Corre l'obbligo di riorganizzarsi per salvare Trani dallo scempio in atto prima che sia troppo tardi - conclude il documento -, invitando tutti i coloro i quali si riconoscono nei valori del centro-destra a contribuire alla realizzazione di un progetto con chiare linee guida».

[n.aur.]

L'OBIETTIVO
Il centrodestra punta alla riconquista di Palazzo di Città

TRANI DOMANI DALLE 10 ALLE 13, PRESSO IL CENTRO JOBEL VIA DI VITTORIO 60

Ecco «Dopo di noi» sostegno e strumenti per le fragilità sociali

LUCIA DE MARI

● **TRANI.** Anche Trani partecipa all'Open Day per la tutela delle fragilità sociali: sabato 27 maggio è infatti prevista la giornata dedicata a questo tema, evento che si terrà contestualmente in 61 città italiane. Dalle ore 10 alle ore 13, presso il Centro Jobel via Di Vittorio 60 (zona Stadio uscita SS 16 bis Trani Centro), verrà presentata la 14esima Guida per il Cittadino dedicata al tema «Dopo di noi, amministratore di sostegno, gli strumenti per sostenere le fragilità sociali», realizzata dal Consiglio Nazionale del Notariato con 13 associazioni dei consumatori (Adiconsum, Adoc, Adusbef, Altroconsumo, Assoutenti, Casa del Consumatore, Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Federconsumatori, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori).

La guida spiega gli strumenti giuridici utili a garantire assistenza alle persone con disabilità, a partire dalla legge sul «Dopo di noi» (legge 112/2016) -volta a favorire il benessere, la piena inclusione sociale e l'autonomia delle persone con disabilità grave- che prevede importanti agevolazioni fiscali. I notai, insieme alle associazioni dei con-

sumatori e alle associazioni per la tutela e i diritti delle persone con disabilità, in questa occasione, incontreranno i cittadini.

La «Guida» in pillole: il legislatore con la legge sul «Dopo di noi» ha previsto strumenti pubblici e privati per sostenere le persone con disabilità grave: in particolare gli strumenti pubblici sono rivolti ai disabili gravi privi del sostegno familiare, al fine di favorire percorsi di deistituzionalizzazione (evitando il ricovero nei consueti istituti), impedirne l'isolamento e favorire la socializzazione, con l'istituzione di un apposito fondo di assistenza. Gli strumenti privati mirano invece a consentire la realizzazione di un «programma di vita» del disabile grave, idoneo a soddisfare le sue necessità e bisogni, prevedendo a tal fine importanti sgravi fiscali per le liberalità in denaro o in natura, la stipula di polizze di assicurazione, la costituzione di fondi speciali (composti da beni sottoposti a vincolo di destinazione e disciplinati con contratto di affidamento fiduciario) anche a favore di onlus che operano prevalentemente nel settore della beneficenza.

Nell'Open Day di sabato 27 maggio saranno illustrati modi e iter per l'amministrazione di sostegno, interdizione e inabilitazione, sostituzione fedecommissaria.

BISCEGLIE

TOPONOMASTICA E RICHIESTE

LE «CORREZIONI»

La sollecitazione inviata al sindaco e ai consiglieri. Per «corso Sergio Cosmai» chiesta l'aggiunta della dicitura «vittima di 'ndrangheta»

Trasformare Via Cialdini in Via Falcone e Borsellino

La proposta del gruppo «Bisceglie civile» e del Presidio di Libera

LUCA DE CEGLIA

«BISCEGLIE. È intollerabile che una strada di una città meridionale sia intitolata ad un assassino che uccise per rappresaglia migliaia di persone, chiediamo che a Bisceglie venga modificata l'attuale denominazione di via Enrico Cialdini e che la strada sia intitolata a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, servitori dello Stato, figli del Mezzogiorno d'Italia, morti per difendere la giustizia e la democrazia».

Questa è la proposta che è stata inviata al sindaco ed ai consiglieri comunali di Bisceglie dal gruppo civico «Bisceglie civile» di concerto col Presidio Libera Bisceglie «Sergio Cosmai». Nella stessa lettera si chiede, inoltre, di rettificare l'attuale intitolazione di corso Sergio Cosmai con l'aggiunta della dicitura «vittima di 'ndrangheta».

«Auspichiamo che la nostra Amministrazione voglia cogliere l'occasione del 25° anniversario della strage di Capaci (che ricorre il 23 maggio 2017), per dare un segnale semplice ma chiaro a tutta la cittadinanza, impegnandosi in tempi brevi ad attuare i cambiamenti proposti», dice Grazia Amoroso, portavoce di «Bisceglie civile - Proposte per la Città». Secondo i proponenti «l'intitolazione dei luoghi pubblici di una città non è mai stata una scelta neutra: i nomi di strade e piazze ricorrono nel linguaggio quotidiano, costituiscono segni di identificazione sociale e culturale, esprimono la «narrazione» che una comunità decide di fare rispetto alla propria storia e al proprio passato, più o meno recente».

L'obiettivo, dunque, è di cancellare dalla toponomastica il nome di Enrico Cialdini (1811-1892), militare e politico italiano, inviato con poteri eccezionali a Napoli, nell'agosto 1861, per affrontare l'emergenza del cosiddetto brigantaggio

BISCEGLIE Serve un'operazione di manutenzione delle targhe

■ BISCEGLIE - La «materia» toponomastica, necessita da molti anni di interventi di cura e di razionalizzazione più volte manifestati da cittadini, associazioni culturali e giornali. Con la nomina della Commissione toponomastica comunale si sperava in una inversione di rotta. Invece, finora, la sua attività non è stata resa nota. Tra le priorità vi è l'esigenza di effettuare una radicale operazione di manutenzione delle targhe di denominazione stradale, rendendole (almeno nel borgo antico) il più possibile uniformi. Laddove è possibile, poi, sarebbe utile introdurre sulle targhe almeno un rigo di informazioni biografiche riguardo ai personaggi che vengono ricordati. Nell'agro, invece, vanno ripristinate targhe ed antichi toponimi; nomi che oggi, in gran parte, conoscono solo gli anziani contadini e, per tradizione orale, le guardie campestri. Si potrebbe fare di più per riconoscere il giusto posto nella memoria della città di numerose figure biscegliesi illustri dimenticate. Tra queste, per esempio gli illustri medici Giovan Battista Verna e Filippo Baldini, che con le loro opere nel '700 divennero celebri ovunque; il vescovo di Bisceglie frate Antonio Pacecco, rigoroso ed innovatore nella Chiesa; madre Candida de Mitri, badessa del monastero di Santa Chiara (da lei fondato) e paladina della carità verso i poveri; il dott. Fisico Pietro Antonio Bombini che donò il suo patrimonio per le fanciulle orfane. L'obiezione prospettata dalla Commissione è la mancanza di strade nuove da denominare, spesso interessate da nomi per nulla attinenti alla storia cittadina. A tal proposito si potrebbero usare i viali del cimitero, così da poterli meglio indicare. *(luc.de.)*

postunitario. Pochi giorni prima, il 15 luglio, era stato nominato Luogotenente del Re Vittorio Emanuele II nell'ex Regno delle Due Sicilie; in tale sua qualità, il 14 agosto 1861, Cialdini si rese responsabile del massacro di Pontelandolfo e Casalduni (Benevento), compiuto dal Regio Esercito ai danni della popolazione civile dei due comuni. Seguì l'uccisione di 45 militari dell'esercito piemontese, avvenuta alcuni giorni prima ad opera di alcuni «briganti» e di contadini del posto che li avevano fatti prigionieri. I due paesi furono incendiati, lasciando circa 3.000 persone senza dimora. Furono violentate e uccise le donne, l'esercito saccheggiò tutti i beni, chi non morì fucilato fu arso vivo nelle abitazioni. La denominazione di via Cialdini fu già contestata nel 2009, e successivamente da un apposito gruppo di Facebook e dal movimento Forza Nuova.



SCOMODO Enrico Cialdini

BISCEGLIE ORDINANZA DI SPINA

Avviata ieri la bonifica dell'amianto

«BISCEGLIE. È stata avviata ieri mattina l'operazione di bonifica nell'agro biscegliese delle discariche abusive di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi depositati in modo incontrollato. Il sindaco Francesco Spina, aveva ordinato alla società Ambiente 2.0 di intervenire subito per porre fine al problema.

Quattro, in particolare, le aree critiche individuate grazie alla collaborazione e alle segnalazioni di alcuni cittadini: via Crosta, via Lama di Macina, strada vicinale Macchione, via Lama Paterna. «In questi anni abbiamo rimosso l'amianto dalle vecchie tubazioni di fogna bianca e dalle strutture pubbliche come l'ex macello comunale - ha dichiarato il sindaco Spina in una nota - con il programma «Puglia eternit free» di Legambiente, voluto fortemente dal sottoscritto quand'ero presidente della Provincia Bat, abbiamo anche incentivato le aziende a rimuovere nelle loro strutture tutte le fibre killer.» *(luc.)*

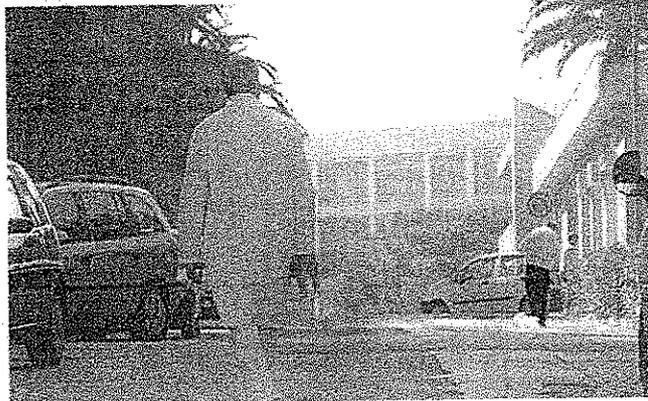
BARTOLOMEO COZZOLI*

Via libera alla cessione della Cdp

Per la procedura di cessione della Casa della Divina Provvidenza c'è il via libera delle Regioni Puglia e Basilicata. Si sono, infatti, concluse in questi giorni le riunioni dei tavoli tecnici regionali, con la partecipazione della Congregazione Ancelle della Divina Provvidenza in Amministrazione Straordinaria e Universo Salute Srl, per discutere dei procedimenti amministrativi per il trasferimento della titolarità delle autorizzazioni ed accreditamenti (attualmente in capo all'Opera fondata da Don Pasquale Uva).

Il passaggio è di fondamentale importanza per il buon esito del salvataggio dell'azienda e la continuità, senza interruzioni, nell'erogazione dei servizi sanitari ed assistenziali sono pienamente soddisfatto per il lavoro svolto e per le rassicurazioni ricevute dalle Amministrazioni regionali di Puglia e Basilicata.

Oltre all'elevata professionalità degli apparati amministrativi regionali ho davvero verificato personalmente la loro consapevolezza che il difficile sal-



OPERA DON UVA
Verso
la conclusione
della cessione

vataggio dell'Opera Don Uva è una sfida difficile che vede tutti schierati a difesa della salute di migliaia di pazienti, della salvaguardia del lavoro di migliaia di addetti, della stessa economia e del tessuto sociale di queste regioni del mezzogiorno italiano.

Con le regioni Puglia e Basilicata abbiamo tracciato il percorso da in-

traprendere per svolgere rapidamente il legittimo procedimento da seguire per assicurare la continuità aziendale - senza trauma alcuno - con il trasferimento della titolarità delle autorizzazioni ed accreditamenti in favore della futura proprietà.

*Commissario Straordinario della Casa Divina Provvidenza - Bisceglie

FRANCESCO VENTOLA*

Province, quale futuro?

Cosa intende fare la Regione Puglia con le cinque Province e la Città Metropolitana di Bari? Per questo motivo ho chiesto l'audizione del vice presidente della Giunta, Antonio Nunziante, ma soprattutto delle associazioni che raggruppano gli enti interessati Upi e Anci Puglia.

È chiaro che sul tema esiste un livello nazionale che riguarda la sciagurata Legge Del Rio che alla luce del risultato del Referendum del 4 dicembre diventa inapplicabile e per questo auspico che la Regione Puglia sollevi ancora con più forza la problematica in Conferenza Stato-Regioni.

Ma esiste soprattutto un livello regionale che a noi compete: la Regione vuole decentrare o accentrare le funzioni?

Questa è la decisione di fondo che deve assumere, ovvero definire una volta per tutte 'chi fa cosa'.

Il luogo ufficiale dove affrontare questi

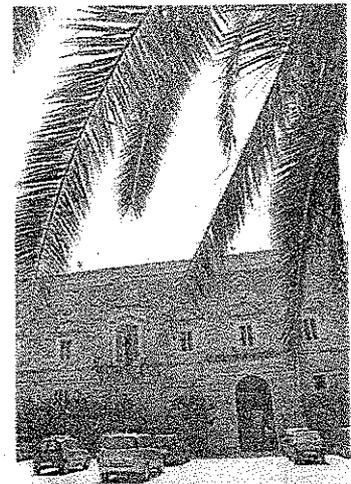
temi fondamentali è l'Osservatorio regionale, l'auspicio è che torni a riunirsi e che prima della pausa estiva assuma decisioni definitive.

Una situazione paradossale se solo si pensa che senza più personale e senza risorse le Province dovrebbero provvedere all'edilizia scolastica, sia ordinaria che straordinaria per le scuole secondarie superiori, e alla manutenzione delle strade provinciali. Pena la responsabilità civile e penale qualora succeda un incidente: ma io mi chiedo come possono gli enti senza più un euro garantire l'incolumità dei nostri studenti e degli automobilisti?

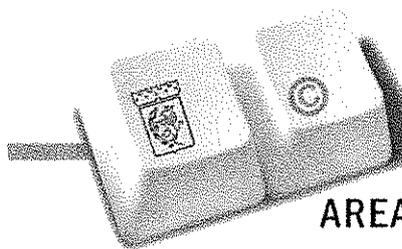
Non solo ci sono tutta una serie di servizi al cittadino: rilascio VAS, classificazione degli alberghi.

La Regione può fare la sua parte. Noi ne siamo convinti.

*consigliere regionale di Direzione Italia - promotore dell'audizione in Settima Commissione



PROVINCIA Sede legale di Andria



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

AMBIENTE E TURISMO

IL RAPPORTO «BEACH LITTER»

LA RICERCA

Gli attivisti al lavoro tra aprile e maggio scoprono una situazione più grave a Nord della Regione, sulle spiagge di Varano

E DOMENICA AL LAVORO

L'associazione ha organizzato una grande gara di pulizia della costa insieme a organizzazioni di volontariato e semplici cittadini

Soffre il mare di Puglia strangolato dai rifiuti

In attesa della bella stagione oltre 2mila pezzi ogni 100 metri

GIUSEPPE ARMENISE

● **BARI.** Un Paese, una regione, che stanno puntando sulla valorizzazione del turismo e incassando ogni anno incoraggianti risultati legati all'attrattiva che genera l'aumento costante del volume di flusso dei vacanzieri in arrivo, non è tollerabile che manchi ancora la maturazione del senso civico. Strade sporche, spiagge sporche. Con le dovute eccezioni, certo, ma ogni anno, dal rapporto di Legambiente, emergono dati sconsolanti sulla pulizia delle città turistiche, in particolare di quelle con affaccio sul mare.

Nel mirino di Beach Litter 2017, campagna condotta da Legambiente tra aprile e maggio nell'ambito di «Spiagge e Fondali Puliti», le spiagge di San Cataldo a

Bari, Isola Varano, a Ischitella, e Monacodune di Campomarino a Maruggio, nel Tarantino. Trovati una media di 2299 rifiuti ogni 100 metri lineari di spiaggia per un totale di 6897 rifiuti. E i volontari, che si fanno carico delle mancanze delle pubbliche amministrazioni andranno a ripulire. Attività fino a domenica. In Puglia, l'evento di punta si terrà a Trani dove, oltre ad attività di pulizia della spiaggia vicino al Castello, con la collaborazione della direzione delle case Circondariali di Trani e della Asl-Bat, del Centro di salute mentale Asi Bat Trani-Bisceglie, dei centri di accoglienza migranti di Trani, delle scuole e delle associazioni cittadine, sarà firmato anche il Protocollo di Intesa tra Legambiente Puglia e il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria Puglia e la Basilicata

su sensibilizzazione e coinvolgimento dei detenuti nelle attività di tutela ambientale. Un'esperienza unica in Italia.

«I rifiuti in mare e sulle coste arrecano gravi danni alla biodiversità, all'ambiente, alla salute e all'economia - commenta Francesco Tarantini, presidente di Legambiente Puglia - Tra le principali cause che portano le spiagge ad essere invase dai rifiuti di ogni tipo c'è una cattiva gestione dei rifiuti urbani, le attività di pesca e acquacoltura e la mancata depurazione, o meglio, la cattiva abitudine dei cittadini di buttare rifiuti urbani nel wc, a partire dai cotton fioc. Legambiente Puglia ha promosso la campagna «Non si butta un tubo nei tubi», vademecum dei comportamenti da tenere per favorire una corretta depurazione delle acque».

BILANCIO CHI NON SI ATTENE RISCHIA MULTE DA MILLE EURO

Pratiche agricole anti-Xylella i contadini adempiono al 90%

I Carabinieri forestali controllano 330 operatori

● **BRINDISI.** Poco più del 10% dei proprietari di terreni nella provincia di Brindisi non ha rispettato l'ordinanza regionale sulle pratiche agricole da seguire contro la diffusione del batterio della Xylella. È quanto emerge dai controlli su 330 terreni ispezionati dai carabinieri forestali nel territorio dove vi sono zone infette dal batterio che provoca il disseccamento degli ulivi e zone cuscinetto. Di questa quota, il 10% è rappresentato da aree riconducibili a enti pubblici.

I controlli hanno riguardato oliveti, terreni agricoli, ma anche scarpate stradali e ferroviarie, sponde di canali, pertinenze di stazioni di servizio stradali, aree a verde pubblico, così come previsto dalla norma regionale. A chi non ha rispettato le regole sono state comminate sanzioni di mille euro. Il termine ultimo per eseguire le opere era fissato per il 30 aprile: erano state imposte arature superficiali, oppure la trinciatura ed interrimento dei residui vegetali, tutto ciò per neutralizzare la cosiddetta sputacchina, l'insetto vettore del batterio Xylella fastidiosa. Numerose le segnalazioni di cittadini rispetto alla mancata osservanza delle prescrizioni: le denunce, a quanto riportato in una nota dei carabinieri forestali «sono il sintomo evidente di un allarme generalizzato dei cittadini e degli agricoltori sulla possibilità di ulteriore espansione dell'infezione batterica».

ANIMALI NUOVE POLITICHE

Abbandono dei cani domenica col M5S

No randagismo day

● Si terrà domenica la seconda edizione del «No Randagismo day», la manifestazione organizzata dal Movimento 5 stelle che sarà nelle piazze pugliesi e nei canili (per l'occasione aperti al pubblico dalle 10 alle 13) di numerosi Comuni che hanno aderito all'iniziativa. Il fine è quello di sensibilizzare e far conoscere ai cittadini la realtà delle strutture operanti nell'ambito della gestione dei canili del territorio e per promuovere la campagna degli affidi e adozioni.

La Puglia è la regione italiana con il maggior numero di canili: 175 in totale di cui 74 sanitari e 101 rifugio. Secondo un dossier della Lav, i comuni pugliesi spendono per il mantenimento «ad vitam» dei cani nei canili 73mila euro al giorno: 27 milioni all'anno. La Puglia insieme alla Campania è la Regione dove si registrano i costi più elevati.

ORO COLLEZIONE PATEK PHILIPPE

Palazzo marchese gioiello per gli orologi in mostra a Turi

● Palazzo Marchesale di Turi ha ospitato la collezione Patek Philippe e le ultime novità di Baselworld 2017 proposte da Rocca, la catena italiana di gioiellerie e orologerie di alta gamma.

Tra le novità più attese il nuovo «Aquanaut Referenza 5168G» in oro bianco 18 carati, realizzato per il 20esimo anniversario della collezione Aquanaut: 42 millimetri di diametro per arricchire il segmento degli orologi sportivi ed eleganti di Patek Philippe.

Per i polsi femminili, la novità è il modello «Calatrava "Squelette" Referenza 5160/1R» in oro rosa 18 carati a carica automatica, nel quale i componenti dei movimenti sono stati traforati e poi incisi a mano con volute e arabeschi.

L'evento si è concluso con la cena a cura dello chef, stella Michelin, Felice Sgarra. Tra i presenti all'evento Laura Gervasoni, direttore generale di Patek Philippe Italia e Giorgio Damiani, vicepresidente del gruppo Damiani.

COMPOSTAGGIO «SERVIREBBERO ALMENO ALTRI 20 IMPIANTI DI TRATTAMENTO»

Cresce la raccolta di umido Puglia e Bari none in Italia

Consorzio Cic: «Recuperati 50 kg per abitante»

«La città di Bari si colloca al nono posto in Italia, tra quelle con più di 200.000 abitanti, nella raccolta di rifiuti organici: con oltre 50 kg per abitante l'anno recuperati nel 2015, la città contribuisce in misura importante alla raccolta in Puglia, nona regione italiana con 200.000 tonnellate raccolte. Sono i dati che emergono dal Rapporto Annuale del CIC, il Consorzio Italiano Compostatori.

La raccolta della frazione organica (frazione umida + frazione verde) rappresenta oggi il primo settore di recupero in Italia con il 43% dei rifiuti urbani raccolti in maniera differenziata: un comparto in crescita costante (+10% l'anno in media dal 2007 a oggi) e totalmente autosufficiente che ha registrato una continua evoluzione industriale, tecnologica e ambientale: oggi la filiera conta 9.000 addetti e 1,7 miliardi di euro di fatturato.

«La filiera di valorizzazione del bio-rifiuto - spiega il presidente del CIC, Alessandro Canovai - è strategica, oltre che per le grandi potenzialità industriali derivanti dallo sfruttamento del biometano, soprattutto per l'importanza vitale della restituzione ai suoli della sostanza organica attraverso l'utilizzo del compost. È ormai improrogabile un serio piano di infrastrutturazione impiantistica che preveda la realizzazione di almeno 20 nuovi impianti nei prossimi 5 anni per le aree cronicamente carenti

(parte del Centro e Sud del paese) e in alcune grandi città, a partire da Roma».

Nei 25 anni di attività, il CIC ha raccolto e sottratto alle discariche oltre 65 milioni di tonnellate di rifiuti, che avrebbero occupato un volume di oltre 100 milioni di metri cubi; questa enorme mole di rifiuti è stata trasformata in 23,5 milioni di tonnellate di compost, contribuendo a stoccare nel terreno oltre 7 milioni di tonnellate di sostanza organica. Dal momento che per ogni chilogrammo di rifiuto organico non smaltito si evitano 0,68 kg di CO₂ equivalente, il settore del trattamento biologico (compostaggio e digestione anaerobica) ha evitato 44 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente.

Dal 1992 ad oggi, l'utilizzo del compost in sostituzione di altri prodotti per la fertilizzazione, come i concimi minerali e di sintesi, ha portato ad una riduzione dei costi di circa 650 milioni di euro nel settore agricolo; il 33% del compost prodotto in Italia, inoltre, è a marchio «CIC» il che ne garantisce un elevato standard di qualità. Il CIC ha anche stimato che basterebbe aumentare dello 0,1% la sostanza organica nei suoli, tramite l'utilizzo di compost, per azzerare la CO₂ del sistema dei trasporti nazionale; il compost è inoltre fondamentale per scongiurare il depauperamento dei suoli e il rischio di desertificazione.

VENERDI 26 MAGGIO 2017 - ANNO XVIII - N. 123

REDAZIONE: BARI Piazza Mercanti, 6 - 70122 - Tel. 080 5766112 - Fax 080 5215762

Circolo di Abbonamento: 1000 lire (iva inclusa)

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.ba@corriereidelmazzogiorno.it

BARI

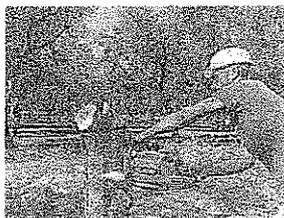
corriereidelmazzogiorno.it

Emergenza Xylella

di Cinzia Semeraro

Pulizia dei terreni, non in regola il 10%

Inadempienti gli agricoltori, ma anche gli enti pubblici. Su 330 terreni sottoposti ai controlli anti-Xylella, il 10% non era in regola, così come non lo era il 10% di scarpate stradali e ferroviarie, sponde di canali, pertinenze di stazioni di servizio stradali, aree a verde pubblico. I controlli sul rispetto dell'ordinanza regionale sulle pratiche agricole da seguire contro la diffusione del batterio degli ulivi sono stati eseguiti dai carabinieri



forestali nel territorio dove vi sono zone infette e, in particolare, nella cosiddetta zona cuscinetto, una linea ideale tracciata per difendere tutto quan-

to c'è al di là della zona infetta, che corrisponde all'intera provincia di Lecce. Il termine ultimo per eseguire le buone pratiche agricole era fissato per il 30 aprile scorso. Chi si è messo in regola ha arato superficialmente il terreno e trinciato e interrato i residui vegetali al fine di neutralizzare la sputacchina, l'insetto vettore del batterio. Le denunce nei confronti degli inadempienti sono arrivate anche dai cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOCO D'AZZARDO

GUERRA ALLA LUDOPATIA

L'ASSESSORE BECCALOSSÌ
«I punti gioco distino almeno 300 metri
da scuole e parrocchie, con facoltà ai
Comuni di arrivare fino a 500 metri»Slot machine, l'intesa
scivola sulla distanza

Decisivo l'ok della Consulta alla legge regionale pugliese



ALESSANDRA FLAVETTA

«ROMA. È sempre «il distanziometro» - ovvero la distanza dei punti giochi dai luoghi considerati sensibili per la presenza di categorie a rischio - ad aver portato all'ennesimo rinvio dell'intesa sulle slot machines in Conferenza Unificata Stato, Regioni, Enti locali. «A cambiare lo scenario», questa volta, è stata la sentenza della Corte Costituzionale n. 108/2017 del 12 maggio scorso, secondo cui «la legge della Puglia è costituzionale», spiega il coordinatore degli assessori al Bilancio della Conferenza delle Regioni, Massimo Garavaglia.

Il riferimento è all'articolo 7 della legge n. 43 del 13 dicembre 2013 per il «Contrasto alla diffusione del gioco d'azzardo Patologico» (Gap), che prevede di non concedere l'autorizzazione all'esercizio dei punti gioco nel caso di distanza non inferiore a 500 metri dai luoghi sensibili: scuole, parrocchie, ecc. Distanza introdotta da molti regolamenti regionali e comunali per combattere la ludopatia, quindi come interventi non di tutela dell'ordine pubblico, ma di carattere sanitario, rientranti nella legislazione concorrente in materia di «tutela della salute» su cui le Regioni possono legiferare, secondo la Consulta.

Tanto che l'Assessore lombardo con delega ai giochi, Viviana Beccalossi, aveva subito scritto al Governo chiedendo di rivedere la proposta «prevedendo, a livello nazionale, una distanza minima di almeno 300 metri dai luoghi sensibili, misurata in linea d'aria, riconoscendo ai Comuni la facoltà di innalzarla sino a un massimo di 500 metri».

Tutto questo ha convinto il sottosegretario al ministero dell'Economia, Pier Paolo Baretta, a chiedere un rinvio dell'intesa sui punti gioco, concordato con i governatori, assolutamente divisi sul tema. Mentre l'Anci, l'Associazione dei Comuni, era pronta a dare parere positivo. Anche per-



ché intanto è intervenuto l'emendamento del governo alla manovra correttiva d'ottobre (ora in Commissione Bilancio della Camera), che anticipa dal dicembre 2018 al 30 aprile 2017 la riduzione di un terzo delle slot, aumentando dal 30 al 34% il taglio, tenendo conto anche della crescita del numero di apparecchi degli ultimi mesi.

Dura critiche al piano di riordino sul gioco d'azzardo arrivano dal Presidente dell'Associazione dei gestori Astro, Massimiliano Pucci. «La proposta del Governo non piace a nessuno anche perché riforma solo le slot, che rappresentano il 25% dell'offerta, ma aspettiamo che il sottosegretario Baretta abbia il coraggio di toccare anche altri settori ben più performanti e dall'impatto sociale maggiore, come le Videolotteries».

La Stato-Regioni, invece, ha approvato il piano da 21 milioni per la ricerca, l'in-

formatizzazione e le nuove tecnologie applicate alle produzioni agricole e la direttiva sul lavoro agile del ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, che permette ai dipendenti della pubblica amministrazione di svolgere parte delle mansioni di lavoro non in ufficio ma da remoto o con il telelavoro. I governatori, invece, hanno sbloccato e ripartito vari fondi: quello per le Politiche giovanili del 2017 (4,221 milioni, di cui 1,260 destinati direttamente alle amministrazioni regionali), che l'Anci chiede di aumentare; più di 1,2 milioni per gli emoderivati e l'emovigilanza; i 217mila euro per le borse di studio 2016, cioè l'intervento integrativo statale; e a breve, come annuncia il Presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, ci sarà «la ripartizione dei fondi per i centri per l'impiego, 220 milioni euro per il 2017».

CEI DELLA DIOCESI BARI-BITONTO, HA 61 ANNI

Fondazione Migrantes don Giovanni De Robertis nuovo direttore generale

● ROMA. È don Giovanni De Robertis il nuovo direttore generale della Fondazione Migrantes. La nomina è arrivata ieri dal Consiglio Permanente della Cei che si è riunito a Roma, ieri pomeriggio, durante i lavori dell'Assemblea Generale dei vescovi italiani. Don De Robertis sostituisce mons. Gian Carlo Perego, chiamato, il 15 febbraio, da papa Francesco a guidare la diocesi di Ferrara-Comacchio.

Don De Robertis, della diocesi di Bari-Bitonto, è nato il 26 marzo 1956 ed è stato ordinato sacerdote il 16 aprile del 1983. Ha conseguito la licenza in Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana nel 1988. È stato vicario parrocchiale presso la parrocchia di Santa Maria del Fonte in Carbonara dal 1988 al 1993 e parroco a San Marcello in Bari dal 1993 a oggi. Attualmente è direttore regionale Migrantes e direttore diocesano di Bari-Bitonto.

«Ringrazio i Vescovi italiani e

in particolare Mons. Gian Carlo Perego che mi ha preceduto in questo servizio, per la fiducia accordatami. Vivo questa chiamata come il rinnovarsi di quella domanda di Cristo che è risuonata nel Vangelo della mia ordinazione: "Mi ami tu più di costoro?", e del comando conseguente: "Pasci le mie pecorelle". L'affidamento di una porzione del Suo gregge, questa volta fatto da migranti, sono le prime parole del neo direttore. La Fondazione Migrantes - aggiunge - «è sempre stata l'espressione di questo amore di Cristo e dei Vescovi italiani verso questa porzione del gregge spesso afflitta da tanti pericoli, come pecore senza pastore».

Al nuovo direttore vanno le felicitazioni di S.E. Mons. Di Tora e di tutta la Migrantes con l'augurio di proseguire e sviluppare il lavoro fecondo di chi l'ha preceduto e con l'assicurazione che da quanti, a vario titolo sono impegnati nella Migrantes, avrà la più ampia collaborazione.

FERROVIE MOLTE LE NOVITÀ CON L'ORARIO ESTIVO

Un nuovo Frecciargento collegherà Bari e Roma E il «Freccialink» arriva a Gallipoli

Novità in vista in Puglia con l'orario estivo al via dall'11 giugno.

NUOVO FRECCIARGENTO BARI-ROMA. Entro l'estate è previsto un nuovo collegamento veloce tra Bari e Roma Termini. In totale diventeranno 8 i collegamenti giornalieri in Frecciargento tra la Capitale e Bari.

FRECCIALINK ARRIVA A GALLIPOLI. Freccialink apre al turismo estivo e offre altre nuove corse speciali da e per località balneari, artistiche conosciute in tutto il mondo. In Puglia arriverà a Gallipoli. Il Frecciabianco partirà e arriverà nel piazzale antistante la stazione di Lecce con 1 corsa venerdì e 2 corse sabato e domenica.

FERMATE ESTIVE A MONOPOLI E OSTUNI PER DUE FRECCIARGENTO. Dall'11 giugno al 17 settembre sono previste fermate estive per due Frecciargento a Monopoli e Ostuni: il Frecciargento che parte da Roma Termini alle 8.05 ferma a Monopoli (a. 12.28-p. 12.30), a Ostuni (a. 12.47-p. 12.49) e arriva a Lecce alle 13.36 e il Frecciargento che parte da Lecce alle 16.42 ferma a Ostuni (a. 17.23-p. 17.25), a Monopoli (a. 17.41-17.43) e arriva a Roma alle 22.20.

Confermati i collegamenti Frecciabianca con la Puglia e i Frecciarossa Bari-Milano e Taranto-Milano. Confermata inoltre l'offerta sull'Adriatica: alcuni Frecciabianca che collegano la Puglia con Torino, Milano, Bologna e Venezia, dall'11 giugno al 17 settembre, fermeranno anche a Ostuni, Fasano, Monopoli, Vasto, Giulianova, Senigallia, Cattolica e Riccione. Confermati infine i Frecciarossa Bari-Milano e Taranto-Milano.

L'on. Brescia (M5S)

«In Puglia due centri per rimpatri»

■ «In Puglia, a differenza di tutte le altre regioni italiane, ci saranno ben due Centri per rimpatri: oltre al centro di Brindisi già attivo, sarà riattivato l'ex-CIE di Bari i cui lavori di ristrutturazione sono stati ultimati. Lo ha comunicato - si legge in una nota del M5S - il prefetto Gerarda Pantalone, capo dipartimento Libertà civili e immigrazione, rispondendo in audizione ad una domanda del deputato M5S pugliese Giuseppe Brescia, vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui centri di accoglienza».

«A differenza da quanto annunciato dal ministro Minniti, commenta Brescia - la Puglia sarà l'unica regione ad averne addirittura due. Ribadiamo la nostra assoluta contrarietà all'istituzione di questi centri che, oltre ad essere strumenti assolutamente inadeguati e inefficaci, sono luoghi nei quali i diritti umani vengono quotidianamente lesi. I rimpatri infatti, troppo difficili e costosi, non vengono eseguiti e così i migranti, dopo qualche mese, vengono rilasciati sul territorio come "irregolari". La diretta conseguenza è inevitabile dal momento che queste persone non avendo le carte in regola per poter cercare un lavoro sono costrette a rivolgersi, o ad accettare le "offerte" dell'unica azienda in grado di promettergli un sostentamento: la malavita».

Domenica si entra nelle «Cantine aperte» in Puglia 58 itinerari di gusto e tradizione

«Una goccia nel mare, ma di qualità altissima. Con 25 anni di storia dell'accoglienza alle spalle, «Cantine aperte» si preannuncia ancora una volta come una festa del vino d'eccezione che, in tutta Italia,

tari guidato da Leonardo Di Gioia, è per domenica 28 maggio dalle 10 fino a sera in 58 cantine socie del Movimento turismo del vino Puglia.

Da Nord a Sud della regione, enoturisti e *winelovers* potranno entrare nel cuore della produzione del vino, visitare i vigneti, le bottaie, degustare etichette storiche o nuove produzioni in anteprima, nella cornice di un ricco programma di iniziative culturali, musicali, eventi e attività. Cantine aperte può rappresentare anche un viaggio alla

scoperta delle varietà e delle peculiarità di Negroamaro, Primitivo, Nero di Troia e dei tanti bianchi e rosati che, in una regione tradizionalmente legata ai rossi, stanno registrando un crescente apprezza-

mento. Insieme al vino, tante proposte di abbinamento con prodotti tipici locali.
«Con le sue 25 edizioni e le 800 cantine aderenti in tutta Italia - dichiara il presidente del Consorzio Mtv Puglia Sebastiano de Corato - Cantine aperte si conferma l'evento dedicato agli appassionati di vino più importante e radicato nel territorio del nostro paese, ed anche in Puglia». A fare la differenza contribuirà il Puglia Press Tour® Terre del Primitivo, finanziato dal Programma operativo Regionale FESR-FSE 2014-2020 Regione Puglia e Comune di Turi, organizzato dal Movimento turismo del vino Puglia. Spente le luci dei riflettori su «Cantine aperte», il Primitivo di Gioia del Colle verrà raccontato dai più noti giornalisti.

Domani a Turi nel chiostro delle Clarisse alle 17.30 un convegno sul Primitivo, in collaborazione col Consorzio vini doc «Gioia del Colle».

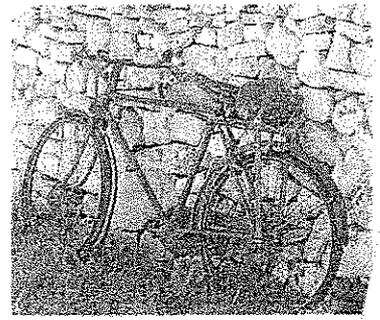


VINO Da Nord a Sud tutta la Puglia da degustare col calice

porgerà il buon bere in un contesto di molteplici iniziative.

Nel Tacco d'Italia l'attesissimo appuntamento, realizzato in collaborazione con la Regione Puglia - Assessorato alle Risorse agroalimen-

ta, è per domenica 28 maggio dalle 10 fino a sera in 58 cantine socie del Movimento turismo del vino Puglia.



PUGLIA A spasso su due ruote



Cantine Aperte

DOMENICA 28 MAGGIO 2017

Torna la ventitreesima giornata nazionale delle vigne e dei vignaioli. 58 tra le più belle cantine pugliesi saranno aperte al pubblico offrendo visite guidate, passeggiate tra i vigneti, degustazioni primarie e tante altre iniziative. Un momento speciale per tutti i winelovers.

<p>DAUNIA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Cantine Le Grotte • Passalacqua Valentina • Agricola Paglione • Alberto Longo • D'Alfonso del Sordo • G'Arapi • Teanum <p>MURGE</p> <ul style="list-style-type: none"> • La Cantina di Andria • Rivera • Ognissole - Tenuta Cefalicchio • Tor De Falchi • Tormaresca - Bocca di Lupo 	<ul style="list-style-type: none"> • Villa Schinosa • Cantine Imperatore • Santa Lucia • Torrevento • Pietraventosa • Botromagno • Terre di San Vito • Cantina di Ruvo di Puglia • Mazzone Francesco • Cantina dei Fragni • Coppi <p>MAGNA GRECIA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Feudo Croce • Varvaglione Vigne & Vini • Cantina Lizzano 	<ul style="list-style-type: none"> • Tenute Emèra • Cantore di Castelforte • Felline • Produttori Vini Manduria • Amastuola • Trullo di Pezza • Vetrere <p>SALENTO</p> <ul style="list-style-type: none"> • Carvinea • Due Palme • Masseria Li Velli • Cantina di San Donaci • Masseria Altemura • Petrelli Giovanni • Cupertinum 	<ul style="list-style-type: none"> • Marulli • Palamà • Castel di Saive • Cantele • Cantina Moros • Cosimo Taurino • Feudi di Guagnano • Menhir • Apollonio • Bonsegna Alessandro • Schola Sarmanti • De Falco • Merico Daniele • Castello Monaci • Leone de Castris • Duca Carlo Guarini • Mottura
---	--	--	--

Due contributi per le popolazioni colpite dal sisma.

Un calice per ricostruire Amatrice

Acquista il calice. 1 Euro andrà alla città duramente ferita.

In regalo **ABACUS**

La bottiglia solidale per le Marche

Comprala in cantina, contribuirai all'acquisto di una ambulanza.

Movimento Turismo del Vino Puglia info: tel. 080 5233038 - segreteria@mtvpuglia.it - www.mtvpuglia.it

REGIONE PUGLIA Assessorato alle Risorse agroalimen- QUALITÀ GARANTITA DALLA REGIONE PUGLIA

Scuola | Il caso

Se i presidi si ribellano

Poco personale, tanta burocrazia e condizioni di lavoro difficili. Oltre settanta responsabili degli istituti di ogni ordine e grado hanno protestato a Bari

di Francesca Mandese

BARI. Erano una settantina, provenienti da ogni angolo della Puglia, e tutti con problemi molto simili tra loro. Da chi lamenta di trascorrere l'intera mattinata ad ascoltare le rimostranze dei genitori a chi ha dovuto affrontare l'arrivo di un giudice minorile chiamato a verificare la veridicità di un presunto caso di pedofilia. Sono i dirigenti scolastici, quelli che una volta venivano distinti in direttori (delle scuole materne ed elementari) e presidi (delle medie e superiori) e che la nuova legge ha «elevato» al ruolo di dirigenti, appunto. «Ma solo per le incombenze, mai per i riconoscimenti», dicono quasi all'unisono. Ieri mattina, si sono ritrovati davanti alla sede dell'Ufficio scolastico regionale di Bari insieme ad alcuni sindacalisti e hanno incontrato la dirigente dell'Usr, Anna Cammalleri. A lei è stato consegnato un documento indirizzato al Miur nel quale elencano difficoltà ed esigenze di un ruolo che in soli due anni è completamente cambiato.

Lo spiega Anna Narracci, dirigente dell'Istituto comprensivo «Modugno-Galilei» di Monopoli, una scuola secondaria di primo grado. «Negli ultimi due anni — racconta —, ci è piovuto addosso un maggiore carico di lavoro che va dalla ricostruzione delle carriere ai pensionamenti. Non abbiamo, però, personale sufficiente e preparato e questo distoglie noi dirigenti dal compito principale, che è l'orientamento didattico. Senza parlare della parte prettamente burocratica che porta via tantissimo tempo. Io dirigo una scuola con 1200 alunni divisi in otto plessi, tutti distanti tra loro e un paio sperduti nelle campagne. Crede che mi rimborsino la benzina per tutti questi spostamenti? Certo che no. Il nostro è uno stipendio medio di 2.400 euro mensili e tutto il surplus di lavoro



Anna Narracci
Non abbiamo personale sufficiente né tempo sufficiente per l'orientamento didattico



Savino Gallo
Le situazioni più difficili da affrontare sono le separazioni conflittuali tra i genitori



Anna Cammalleri
Da dirigente dell'Ufficio scolastico regionale condivido in toto il disagio dei colleghi

che ci viene richiesto non è adeguatamente ricompensato». Anna Narracci si è anche trovata a dover rappresentare il proprio Istituto in una causa di lavoro intentata da un collaboratore che chiedeva il riconoscimento di un servizio. «Per fortuna ho un amico avvocato che mi ha aiutata a redigere una memoria, altrimenti avrei dovuto pagarlo di tasca mia — aggiunge —. Lavoriamo 12 ore al giorno e non rifiutiamo certo il carico di lavoro, ma che almeno ci venga riconosciuto».

Non si discosta di molto l'esperienza raccontata da Savino Gallo, dirigente della scuola primaria e per l'infanzia «Vittorio Veneto» di Ortanova che accoglie 730 bambini. «Ci hanno affidato compiti di pubblica amministrazione senza dotarci dei mezzi», attacca Gallo. Che poi si sofferma sugli aspetti più umani del suo ruolo. «Le situazioni più difficili da affrontare e gestire — racconta — sono quelle che riguardano separazioni conflittuali tra i genitori. Quasi quotidianamente ci ritroviamo a scuola assistenti sociali,

ispettori dei consultori, carabinieri (che notificano le denunce tra genitori o che devono accertarsi dello stato del bambino). Insomma, diventiamo un punto di sfogo anche per queste situazioni. Una parte del nostro orario mattutino di lavoro è regolarmente dedicata a parlare con i genitori, e se non lo facciamo se la prendono». Ciascun dirigente, dunque, avrebbe bisogno di un vero e proprio staff di collaboratori, mentre invece «non abbiamo nessun tipo di filtro — dice ancora Gallo —, nella scuola non c'è una gerarchia, c'è solo un vertice che sta sopra tutti gli altri». Ed è meglio non affrontare l'argomento delle spese per incarichi o interventi. «Non immagina cosa si debba fare per affidare un incarico anche di soli 200 euro», conclude il dirigente.

Con loro, ieri mattina, hanno manifestato, tra gli altri, i dirigenti, Mariella Dentamaro dell'Istituto comprensivo «Mazzini-Modugno» di Bari, Giovanna Palmulli dell'Istituto industriale e agrario «Volta-De Gemmis» di Bitonto, Pasquale Sgarabella dell'Istituto Alber-

Il documento

L'elenco dei problemi consegnato al Miur attraverso l'Ufficio scolastico regionale

ghiero di Margherita di Savoia, Pellegrino Iannelli dell'Istituto tecnico-economico «Toniolo» di Manfredonia, Marianna Galli dell'Istituto comprensivo «Calò» di Taranto, Pasquale Castellaneta del Liceo «Archita» di Taranto, Claudio Crapis della scuola media «Padre Pio» di Altamura. Al loro fianco, Enzo Fiorentino, segretario dei dirigenti scolastici Uil Puglia, e Gianni Verga, segretario generale regionale della Uil Scuola Puglia. Positivo il loro commento sulla partecipazione alla protesta. «Questa visione aziendalistica della scuola, unita a una politica dei tagli che rende la gestione degli istituti una vera e propria impresa, non è più ammissibile — commenta Verga —. Non basta chiamare dirigenti i presidi, bisogna metterli nelle condizioni di offrire un servizio e un'offerta formativa complessivamente di qualità per non penalizzare oltremodo le famiglie e gli studenti pugliesi». Piena solidarietà anche da parte della dirigente dell'Usr Cammalleri. «Condivido in maniera totale il disagio vissuto dai dirigenti scolastici chiamati ad assolvere compiti sempre più gravosi», dice.

Volpe: «Si rischia il blocco dei musei Ora ci può salvare il Consiglio Stato»

Il presidente del Consiglio dei Beni Culturali dopo la sentenza del Tar sulle nomine dei direttori

di **Laura Valente**

«**A**ttendiamo fiduciosi l'esito del ricorso al Consiglio di Stato. Dovrebbe arrivare entro 15-20 giorni. Siamo in una situazione assurda, causata da una sentenza del Tar che definirei scioccante». Giuliano Volpe, pugliese di Terlizzi, classe 1958, professore ordinario di Archeologia all'Università di Foggia, è presidente del Consiglio Superiore Beni Culturali e Paesaggistici del Mibact dal 2014. «E pensare — prosegue — che appena due giorni fa il direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Paolo Giulierini, presentava a Roma, con il ministro Franceschini, la grande mostra sui Longobardi, che dal prossimo autunno si snoderà tra Pavia, il capoluogo partenopeo e San Pietroburgo. Ora, invece, si trova, assieme ad alcuni altri colleghi, senza stipendio e nell'impossibilità di portare avanti l'opera avviata: non può presiedere il consiglio d'amministrazione né firmare documenti, o autorizzare spese. E per di più deve pensare a trovarsi un bravo avvocato». Secondo Volpe, insomma, si tratta di «una vicenda senza senso. Con tanto di rischio-paralisi come possibile conseguenza. Per questo il Mibact, nominando dei supplenti, vuole evitare che alcuni importanti musei possano bloccarsi».

Oggi il presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali e Paesaggistici sarà in Campania, alla seconda edizione del festival della Letteratura all'Anfiteatro Campano di Santa Maria Capua Vetere.

«Tradizione non è culto delle ceneri, ma custodia del fuoco», scriveva Gustav Mahler a proposito della musica di Strauss. Ma se dal pentagramma si salta nell'arena della gestione dei beni culturali il confronto diventa troppo spesso scontro tra sacerdoti laici della conservazione e la visione di chi onora un passato glorioso senza rinunciare a disegnare l'orizzonte di un tempo nuovo. Dialogo a volte impossibile tra le due categorie di pensiero, non quando la realtà supera a sinistra le argomentazioni su carta con la forza di espe-

rienze riuscite, economicamente produttive. Fatta salva la sacrosanta tutela. Nel suo *Un patrimonio italiano*, pubblicato da Utet, viaggio narrativo nell'Italia delle buone pratiche e delle riforme possibili, Volpe lo spiega molto chiaramente.

Quanto Sud in questo tour ideale di casi esemplari, presidente.

«Tante le storie virtuose, come quella del Rione Sanità e dei ragazzi di Respiriamo Arte: il patrimonio e la sua narrazione sta salvando tanti ragazzi con un'economia alternativa pulita, sana e legale. A Salerno il museo ex provinciale funziona benissimo grazie all'associazione Fonderie Culturali, come la gestione del Parco della Gaiola a Posillipo o la progettualità dell'anfiteatro romano di Santa Maria Capua Vetere, il secondo più grande per dimensioni dopo il Colosseo che dal 2013 ha messo in campo un'offerta integrata con servizi di accoglienza, laboratori teatrali ristorazione biologica ed eventi. In Basilicata l'associazione ArtePollino sta facendo conoscere e valorizzare una delle più belle aree naturalistiche d'Europa attraverso l'arte contemporanea».

Realtà diffuse che fronteggiano la crisi del welfare state con i meto-

di della social innovation applicata al patrimonio culturale.

«Il nostro è un mondo a lungo impantanato nella cieca fedeltà alla tradizione e conservazione. La rivoluzione? Nelle parole cittadini, comunità, territori. Al Sud quanti monumenti abbiamo restaurato con fondi europei? Quanti musei abbiamo inaugurato senza mai preoccuparci di come farli vivere dopo il taglio del nastro. In Puglia la fondazione Archeologia Canosina raccoglie 1200 soci cittadini, sui 7 iniziali, che versano 50 euro per far vivere questa istituzione che si occupa di gestione tutti i siti archeologici, con venti ragazzi oggi assunti regolarmente. A Foggia faccio parte della fondazione Apulia Felix, nata per iniziativa di un piccolo gruppo di imprenditori, impegnati con proprie risorse e esperienza a favorire la nascita di piccole imprese giovanili che ora gestiscono anche la chiesa di Santa Chiara, nel centro medioevale, un luogo abbandonato e ora trasformato in un contenitore culturale».

Quanto ancora da fare?

«Nel corso del 900 ci sono state leggi importanti di tutela ma oggi non possiamo continuare ad operare con le stesse categorie culturali, giuri-

diche e amministrative. Questa riforma ha cambiato l'involucro, la struttura. Ora è necessario cambiare le prassi».

Non la scandalizza la parola manager?

«Ma certo! Non è sinonimo di maneggione. Oggi un rettore si deve occupare dell'organizzazione, dovrebbe valorizzare il merito e le competenze anche del territorio. Sarebbe terribile ricadere in una visione da stato etico e religioso. È la mentalità dell'Isis a decidere cosa si può fare, cosa è bello o non lo è. In un luogo di cultura conta non danneggiare il monumento e non fare un'operazione incongrua».

Quali soprintendenti e direttori esprimono oggi questa nuova visione?

«Tra mille problemi sono in molti a funzionare, da Felicori alla Reggia di Caserta fino ad Osanna agli Scavi di Pompei. Chi continua a puntare il dito, con le sue certezze granitiche, sulla riforma di Franceschini dovrebbe intravedere che la figura del soprintendente oggi è simile ad un grande direttore d'orchestra o sanitario, uno specialista del settore capace di integrare il lavoro degli esperti ma anche di sviluppare collaborazioni con le università, le scuole, i sistemi museali regionali fino anche alle diocesi e i comuni».

La riforma in arrivo va anche in questa direzione?

«Sì. Stiamo avviando una collaborazione con i ministeri e consiglio superiore per avvicinare il mondo dell'università e della scuola ai musei e alle soprintendenze. Mi piacerebbe che i direttori del futuro venissero valutati sulla capacità di tessere attività condivise e partecipate, grazie alle quali vive il patrimonio dato in consegna. Valorizzazione intesa come riscoperta di valore e non mercificazione».

Tra tante lodi nessuna critica?

«Fermo restando l'ottimo lavoro di Osanna, cito sempre come esempio: perché ancora oggi negli scavi esiste un ristorante che è Autogrill? Inconcepibile. Quella era mercificazione, nel senso che i servizi di accoglienza devono essere componenti essenziali del progetto, coerenti con il sito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valutare i direttori sulla capacità di tessere attività condivise

Manager non è una brutta parola: non è sinonimo di maneggione

In primo piano

Il bilancio in un documento messo a punto dall'assessorato alla Salute: i conti sono ancora attestati sui 3 miliardi di euro. E ora i consiglieri si interrogano

Ospedali i tagli inutili

Il paradosso pugliese
la spesa resta uguale
malgrado le chiusure

ANTONELLO CASSANO

Domande & risposte

COS'È IL PIANO DI RIORDINO?
È un adempimento che la Regione Puglia ha varato per adeguare la sua rete ospedaliera ai nuovi standard che sono stati introdotti dal decreto ministeriale 70 del 2015 e dalla legge di stabilità del 2016.

COSA PREVEDE?

Ha l'obiettivo di portare la rete ospedaliera dentro omogenei parametri di sicurezza, efficacia di cura ed efficienza gestionale. In Puglia il piano di riordino ridistribuisce i posti letto tra ospedali di secondo livello (hub), ospedali di primo livello e ospedali di base. Sono otto gli ospedali "riconvertiti" per svolgere altre funzioni.

QUESTO È IL PRIMO PIANO?

No. Già nel 2011 la giunta regionale che era allora guidata da Nichi Vendola varò il primo piano di riordino ospedaliero. Furono chiusi 22 ospedali e cancellati più di 2mila posti letto.

CI SARANNO ALTRE CHIUSURE?

Sì. Entro il 2018 la Regione prevede di poter chiudere (o "riconvertire", si legge nei documenti) altre otto strutture ospedaliere che sono sparse su tutto il territorio pugliese.

CHIUDERE ospedali costa più che tenerli aperti. È la paradossale lezione che la Puglia sta apprendendo dal piano di riordino. Dopo anni di sacrifici e tagli a reparti e strutture si pensava che la spesa sanitaria dovesse calare vistosamente. E invece siamo sempre lì, un po' sopra i 3 miliardi di euro. Tanto costa mantenere in piedi l'assistenza ospedaliera. Il rischio è che, anzi, nel giro dell'ultimo anno la spesa sia addirittura aumentata.

È tutto scritto in un documento messo a punto dall'assessorato regionale alla Salute e inviato alla prima commissione del consiglio regionale, quella che si occupa di bilancio, finanze e programmazione. Erano stati i componenti di questa commissione a chiedere nei mesi scorsi quali fossero stati gli effetti della prima parte del piano di riordino ospedaliero avviato da Michele Emiliano. Dal momento del suo insediamento, nel 2015, il governatore pugliese ha dovuto proseguire sulla strada inaugurata negli anni scorsi dal suo predecessore Nichi Vendola, che di ospedali ne ha chiusi 22 nell'ambito del primo piano di riordino ospedaliero.

Nel corso del primo anno di governo targato Emiliano, è stato avviato un nuovo piano che prevedeva fra i vari tagli di reparti e accorpamenti le chiusure (o riconversioni) di nove ospedali: Terlizzi e Triggiano nell'Asl Bari, Fasano, Mesagne e San Pietro Vernotico a Brindisi, Trani e Canosa nella Bat, Grottaglie a Taranto e Lucera a Foggia. Quest'ultimo ospedale, in seguito alla sollevazione popolare dei lucerini, era stata esclusa dal mazzo delle strutture da tagliare. Gli altri ospedali

La lista nera



invece sono stati riconvertiti nel giro di un anno.

Da qui le domande dei consiglieri regionali (inizialmente presentate dal capogruppo di Direzione Italia, Ignazio Zullo, e poi fatte proprie da tutti i rap-

presentanti della prima commissione, fra i quali ci sono i dem Fabiano Amati e Michele Mazzarano e i pentastellati Mario Conca e Antonella Laricchia). Le risposte dell'assessorato sono arrivate pochi giorni fa sotto forma di nota protocollata di sei pagine a firma del capo dipartimento Salute, Giancarlo Ruscitti. In quella nota emerge chiaramente che i sacrifici del piano non hanno neanche lontanamente scalfito la mole della spesa sanitaria. «Analizzando i bilanci di esercizio 2015 — è scritto nella nota — il costo degli ospedali pubblici è pari a 3 miliardi 115 milioni di euro».

Segue una lista in cui si elencano le spese nei principali ospedali regionali. Il totale della spesa è dato dalla somma di 2,9 miliardi di euro di costi per le strutture ospedaliere con i 220 milioni di euro di uscite per la mobilità passiva, ovvero per pagare i viaggi della speranza o il turismo sanitario dei pazienti pugliesi in ospedali di altre regioni.

Nel 2016, a un anno di distanza e con otto ospedali riconvertiti, il costo degli ospedali pubblici «stimato per il nuovo piano di riordino ammonta a 2 miliardi 978 milioni di euro» a cui si deve aggiungere la spesa per mobilità passiva, che non

Ruscitti: "Su queste cifre incidono i costi per i malati oncologici e i farmaci anti epatite C"

sembra sia diminuita di molto rispetto all'anno precedente. Il costo totale dell'assistenza sanitaria dopo i tagli? «Fra 3 miliardi e 100 e 3 miliardi 150 milioni di euro, ovvero in linea con le percentuali tendenziali previste in ambizonazionale» è scritto nella nota. Dunque si ipotizza addirittura un'aumento della spesa.

Come è possibile? Giancarlo Ruscitti (che non ha responsabilità su questi risultati, visto che è stato nominato a capo della sanità pugliese soltanto all'inizio di quest'anno) invita a guardare il bicchiere mezzo pieno: «Prima la spesa aumentava del 2 o 4 per cento ogni anno, oggi è invariata. Inoltre bisogna considerare l'ingente spesa della Regione per acquistare farmaci innovativi oncologici e contro l'epatite C». Le cifre però sembrano descrivere un sistema sanitario che non riesce a ridurre la spesa. Un dato che susciterà polemiche nelle prossime riunioni della commissione regionale.

◉ ROMA. «Fuori dalla maggioranza», «crisi di governo». Tornano con queste espressioni, che infiammano il dibattito nella maggioranza sul tema dei voucher, i segnali di instabilità che potrebbero anticipare la fine della legislatura. Di voto a settembre o ottobre si parla sempre più apertamente nel dibattito politico, in relazione all'accelerazione impressa da Matteo Renzi sulla legge elettorale. Ma lo scontro nella maggioranza sulla «manovrina» potrebbe essere il casus belli o quantomeno costituire per i renziani la prova

provata che con queste continue fibrillazioni non ha più senso andare avanti.

I fatti, dunque. Il Pd è determinato a inserire nella manovra correttiva, che la prossima settimana sarà votata con la fiducia alla Camera, i nuovi strumenti che andranno a sostituire i voucher: «un libretto famiglia alla francese - spiega Ettore Rosato - e un nuovo contratto di lavoro per le prestazioni occasionali per le piccole imprese». A dispetto delle voci su una mediazione del governo e nonostante la contrarietà degli «orlandiani», espressa da Cesare Damiano, Renzi è determinato ad andare avanti: arriverà un emendamento Pd. E così i bersaniani di Mdp annunciano lo strappo. «Il Pd ha deciso di far cadere il governo», accusa Arturo Scotto. Il capogruppo Francesco Laforgia annuncia: «La misura è colma. Usciremo dalla maggioranza».

Alla Camera un voto di Mdp contro la fiducia non è determinante, ma al Senato può far cadere il governo (a meno che non ci sia un «soccorso» di Ala). Dunque, il passaggio è assai delicato. «Escludo che Mdp faccia

ROSATO, CAPOGRUPPO PD

«Un libretto famiglia alla francese e un contratto di lavoro per le prestazioni occasionali per le piccole imprese»

ELEZIONI ANTICIPATE

Di voto a settembre o ottobre si parla sempre più apertamente in relazione allo sprint sulla legge elettorale

Tornano i voucher ora si sfiora la crisi

I bersaniani: usciamo dalla maggioranza. Renzi: no ricatti

cadere il governo sulla manovra di stabilizzazione richiesta dall'Europa - dice Rosato incalzando gli ex compagni di partito - sarebbe irresponsabile e spiace che questa polemica avvenga nel giorno del G7». A infiammare lo scontro arriva la richiesta di Ap (che è sugli scudi anche sulla legge elettorale) di estendere al contrario le nuove norme a tutte le imprese. E si smarca dal Pd anche la minoranza orlandiana (che però non farà mancare il suo voto sulla fiducia). C'è chi non esclude una mediazione in extremis del governo. Ma i Dem spiegano che Renzi non intende cedere ai «ricatti» della sinistra, che «da mesi vota contro la maggioranza». «Si assumano la responsabilità di far cadere il governo», è la sfida del Pd a Mdp, che ha sempre dichiarato di voler arrivare a fine legislatura e dunque alla fine al Senato sui voucher potrebbe non dire «no» ma astenersi.

Comunque andrà, sottolineano i renziani, questo è un ulteriore segnale del fatto che è urgente tirare subito - entro luglio - le somme sulla nuova legge elettorale e poi andare alle urne.

A favore sono la Lega e M5s, che con Luigi Di Maio dice che si può votare il 14 settembre (ma ottobre sarebbe la «finestra» più quotata) e c'è chi ipotizza che a questo scopo possa essere anticipato il varo della manovra. Ma l'esito del confronto sulla legge elettorale è tutt'altro che scontato e non è detto che alla fine il «partito» del voto subito prevalga. E un ostacolo ulteriore per Renzi è la «fronda» degli orlandiani contro un accordo con Berlusconi per un sistema alla tedesca.

Il ministro dell'interno, in una riunione della sua mozione congressuale, ha dato il via alla trasformazione dell'area, che ha tra i suoi esponenti Gianni Cuperlo, Nicola Zingaretti e Anna Finocchiaro, in un «movimento» che parli al centrosinistra, per «una nuova alleanza» che raduni le forze ora «esterne» al Pd, da Giuliano Pisapia a Romano Prodi. La prima battaglia della minoranza orlandiana sarà proprio sulla legge elettorale: contro il «proporzionale delle larghe intese» a Palazzo Madama sono pronti a far valere i voti dei loro trenta senatori.

IL CASO IL LEADER DI FI OTTIMISTA SUL GIUDIZIO DI STRASBURGO SUL SUO RITORNO IN POLITICA

Berlusconi: mi fate fare le elezioni ad agosto...

◉ ROMA. «Ma insomma mi fate fare una campagna elettorale ad agosto, sotto l'ombrellone...». Raccontano che Silvio Berlusconi si sia rivolto così nel corso della festa organizzata da Renata Polverini per il suo compleanno, ad alcuni esponenti del Pd presenti alla festa.

Il Cavaliere ha parlato di legge elettorale ma soprattutto di elezioni anticipate, appuntamento che, avrebbe assicurato agli ospiti, non lo spaventa affatto.

Per noi - sarebbe stato il succo del ragionamento - l'importante è avere una legge elettorale che garantisca un'equità nella rappresentanza. Ecco perché ci siamo impegnati per il sistema tedesco e da quello non ci muoviamo a differenza del Pd che ha cambiato idea diverse volte. Con quella legge, secondo i piani dell'ex premier, si può andare a votare anche prima della fine naturale della legislatura. E la disponibilità offerta al leader del Pd (che secondo voci non confermate Berlusconi avrebbe incontrato in giornata) di trattare sulle urne anticipate, deriva dalle notizie che arrive-

rebbero da Strasburgo. Il pool di avvocati del Cavaliere farebbe infatti mostra di ottimismo per un pronunciamento positivo da parte della Corte dei diritti dell'uomo ma, soprattutto, per la tempistica di una sentenza che potrebbe arrivare già i primi di settembre: in questo modo - è il ragionamento - posso iscrivermi nelle liste elettorali ed essere candidabile.

Essere il leader a tutti gli effetti della coalizione, secondo i suoi piani, gli consentirebbe di poter far risalire Forza Italia nei sondaggi. La data del 24 settembre insomma non è più vista con preoccupazione. E tra gli azzurri c'è anche chi ipotizza che la crisi sui voucher - tutta interna alla maggioranza - possa portare ad un'ulteriore accelerazione della crisi di governo.

L'idea di siglare, anche se solo tecnicamente, una nuova intesa con Matteo Renzi, preoccupa però una parte di Forza Italia, soprattutto il cosiddetto asse del Nord, che vede in una «corsa solitaria» possibili ricadute con gli alleati in particolare con Matteo Salvini.

AMMINISTRATIVE PREVISTO MESSAGGIO DI BERLUSCONI

Forza Italia lancia domani a Bari la campagna elettorale

● **BARI.** «Una gioiosa festa della politica, per dimostrare la presenza forte e quotidiana di Forza Italia nei territori e per i territori. Un impegno che condivideremo sabato con parlamentari di spicco del nostro partito, consiglieri regionali, candidati sindaci alle prossime amministrative di centrodestra e con un intervento conclusivo del presidente Silvio Berlusconi».

Così il commissario di Bari Città Metropolitana di Forza Italia, Francesco Paolo Sisto, presentando la manifestazione «Forza Italia Happening! L'impegno per i territori», che si terrà domani dalle ore 9.30 presso Villa De Grecis a Bari (via Murgia 63). Parteciperanno, assieme ai parlamentari pugliesi del partito e ai consiglieri regionali, gli onorevoli Occhiuto, Palmieri, Gasparri, Bergamini, Carfagna, Prestigiacomò e Centemero. Saranno presenti, inoltre, candidati sindaci di centrodestra della provincia di Bari.

Le conclusioni, con un messaggio sono affidate al presidente Silvio Berlusconi.

Parte così la campagna elettorale per le prossime amministrative.

IL CASO CAMBIANO LE REGOLE PER L'ASSEGNO PREVIDENZIALE, UNIFORMANDOLE A QUELLE PER I DIPENDENTI PUBBLICI

Parlamentari, vitalizio addio

La pensione sarà calcolata con il sistema contributivo anche per gli ex

● **ROMA.** Stop ai vitalizi, la pensione sarà calcolata con il sistema contributivo per tutti i parlamentari, anche per gli ex. La proposta, messa nero su bianco in un testo base adottato dalla commissione Affari costituzionali della Camera, ricalca il disegno di legge del deputato Pd Matteo Richetti e cambia le regole dell'assegno previdenziale per deputati e senatori uniformandole in gran parte a quelle in vigore per i dipendenti pubblici. Il primo ok arriverà ufficialmente il prossimo martedì, poi toccherà all'Aula di Montecitorio. L'obiettivo è incassare il via libera definitivo da parte del Senato il prima possibile: «Saremo tutti i giorni - assicura il deputato M5S Danilo Toninelli - davanti alla porta di Grasso a bussare per chiedere che venga subito calendarizzata. Non accetteremo che il Pd faccia propaganda dicendo che è stata approvata alla Camera, come se ciò bastasse».

I vitalizi, a dire il vero, sono stati già aboliti nel 2012 ma solo per i neo eletti: i parlamentari cessati dal mandato prima di quella data hanno infatti continuato a percepire gli assegni pre-riforma



MONTECITORIO L'Aula della Camera

mentre a coloro che hanno esercitato un mandato prima del 2012, e che sono stati poi rieletti, si applica un sistema basato in parte sulla quota di assegni vitalizi maturata al 31 dicembre 2011 e in parte sulla quota calcolata con il nuovo sistema contributivo. Norme che con la nuova riforma verrebbero dunque riscritte, mentre resterebbe inalterato il capitolo relativo alla soglia anagra-

fica: deputati e senatori possono infatti andare in pensione al compimento del sessantacinquesimo anno, a patto di avere alle spalle un mandato di almeno 5 anni mentre per i dipendenti pubblici l'asticella anagrafica resta più alta (limite minimo di 66 anni per la pensione di vecchiaia). Capitolo che è stato oggetto di discussione in commissione, dove si è registrato un fronte a favore di una modifica della legge Fornero, restato però in minoranza. Altra critica, targata M5s, riguarda «il vitalizio di chi si macchia di gravissimi reati, come corruzione e mafia, o l'indennità di chi viene arrestato» e che «il Pd ha tutelato», attacca il deputato ex M5s ora al gruppo Misto Riccardo Nuti, bocciando un emendamento che lo avrebbe cancellato.

Ma i Democratici rivendicano l'impianto della proposta: «Se usciamo dalla demagogia e dal populismo - dice Richetti, rivendicandone la paternità - è una riforma che riavvicina la politica al Paese». Ed è, aggiunge sempre Richetti replicando alle critiche degli ex parlamentari, «un lavoro serio».

Politica

Avanza la legge elettorale «tedesca» E il Pd vuole coinvolgere anche M5S

15 Stelle: è meglio del Rosatellum. Primo ok all'addio ai vitalizi: si passerà al contributivo

ROMA I lavori della I commissione della Camera hanno subito un rallentamento perché il Pd ha chiesto di spostare il voto sugli emendamenti da lunedì a giovedì prossimo, ma in realtà il treno dell'accordo Renzi-Berlusconi sulla legge elettorale si è messo a correre per davvero. E il Cavaliere, come il segretario del Partito democratico, già starebbe prendendo le misure con una campagna elettorale «sotto l'ombrellone» con le urne aperte il 24 settembre.

Si susseguono i contatti al vertice tra i leader e incessante prosegue il lavoro degli sherpa che, come dice il renziano Dario Parrini, stanno «italianizzando il modello tedesco» gradito al Cavaliere e non indigesto per il segretario del Pd. I Cinque Stelle, che si attesterebbero volentieri sul «tedesco» una volta coinvolti in un «accordone» a tre con Pd e FI, hanno accettato di incontrare (già lunedì mattina)

Le tappe

● Lunedì e martedì potrebbero essere i giorni decisivi per la legge elettorale. A inizio settimana, il Pd incontrerà le altre forze politiche, compreso M5S

● Martedì la direzione nazionale dem darà l'ok definitivo sul modello scelto

il capogruppo dem Ettore Rosato per un approfondimento sui dettagli. «Il modello tedesco — dice il deputato Danilo Toninelli, emissario di Beppe Grillo sulla legge elettorale — è comunque meglio del Rosatellum (il modello semi-maggioritario proposto dal Pd, ndr) che noi vogliamo abbattere perché incostituzionale».

La corsa per confezionare in tempi brevi una legge proporzionale alla tedesca — con sbarramento al 5% per Camera e Senato — preoccupa molto chi sarebbe escluso dalla partita a tre Pd-FI-M5S. Il leader di Alternativa popolare, Angelino Alfano, che con il «tedesco» rischia di rimanere fuori dal Parlamento, si appella a Renzi: «I numeri per la maggioranza, per approvare la legge elettorale, sono un falso problema perché è sufficiente quella che sostiene il governo». Stefano Parisi, leader di Energie per l'Italia, è contro il voto anticipato: «Prima si fac-

cia la legge di Stabilità».

Oggi in commissione Affari costituzionali arrivano gli emendamenti di Forza Italia che puntano a trasformare il «Rosatellum» in un sistema proporzionale ispirato al modello tedesco. Al di là della tecnicistica che accompagna ogni legge elettorale, la so-

stanza la spiega Francesco Paolo Sisto (FI): «Presenteremo al Pd varie soluzioni sulle quali cercare un accordo». E davanti a questa disponibilità, Emanuele Fiano (Pd) ha ottenuto ore preziose per valutare le proposte di Forza Italia: il voto sugli emendamenti, previsto per lunedì, slitta a giove-

di anche perché mercoledì ci sarà la fiducia sulla «manovrina».

Lunedì dunque, conferma il senatore Andrea Marcucci, il Pd incontrerà gli altri partiti. Poi, dopo aver valutato gli effetti della fiducia sulla manovrina alla quale potrebbero sottrarsi i bersaniani di Mdp, il Pd darà il via libera al voto in commissione sulla legge elettorale, il cui approdo in Aula è previsto per il 5 giugno.

Ieri, sempre in commissione Affari costituzionali della Camera, via libera alla legge sui vitalizi proposta da Matteo Richetti del Pd dopo una campagna assordante del M5S: si passa dal retributivo al contributivo anche per i parlamentari in carica prima del 2012, ovvero con le stesse regole che valgono per tutti i cittadini.

Ma i grillini non si fidano e, pensando ai tempi dell'«accordone» sulla legge elettorale, avvertono il Pd: «Il ddl sui vitalizi va approvato subito anche al Senato». Concorda, anche se si è astenuta, Laura Ravetto (FI): «La proposta Richetti per l'abolizione dei vitalizi dei parlamentari deve avere un iter celere e fluido».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gare per le scuole

Appalti Consip, sei dirigenti coop verso il processo

Gia bacchettati (e sanzionati) dal garante per la Concorrenza, i consorzi Cns, Multicoop facility management e Roma Multiservizi sono accusati dalla Procura di Roma di aver dato vita a un'intesa per aggiudicarsi la gara bandita da Consip sulla manutenzione e la pulizia delle scuole, un progetto del ministero dell'Istruzione («Scuole belle»). L'inchiesta nasce proprio dall'intervento dell'Antitrust e ora che gli approfondimenti sono conclusi, sei dirigenti delle coop in questione rischiano il processo per il reato di turbativa d'asta. Dalle

indagini della Finanza è emerso che i rispettivi vertici stringevano accordi per decidere chi dovesse partecipare o meno alla gara per l'aggiudicazione di tredici lotti in tutta Italia «con la finalità — si legge nell'istruttoria del garante — di condizionare gli esiti della gara Consip attraverso l'eliminazione del reciproco confronto concorrenziale e la spartizione dei lotti si da aggiudicarsene i più appetibili». Per i magistrati, coordinati dall'aggiunto Paolo Ielo, «pur concorrendo formalmente in maniera autonoma, coordinavano la loro partecipazione alla gara condividendo la scelta di partecipare su otto lotti scambiandosi reciprocamente informazioni sulle strategie da seguire».

Il. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Intervista

di Francesco Verderami

Il patto al telefono tra Berlusconi e Renzi E l'idea di incontrarsi

L'intesa che apre la strada alle elezioni anticipate

ROMA Si sono sentiti con l'intenzione di vedersi all'inizio della prossima settimana, se nei dettagli della trattativa nessuno dei due vedrà annidarsi il diavolo. E siccome sta andando così, sarà un'altra volta Renzi-Berlusconi, dopo tre anni e mezzo passati a rinfacciarsi il tradimento del patto, trascorsi a giurare che «mai e poi mai» sarebbero tornati a sottoscrivere un altro, impegnati com'erano a farsi la guerra perché alla fine ne restasse solo uno.

Invece eccoli, di nuovo, a un passo dall'intesa sulla legge elettorale che farebbe da preludio alle elezioni anticipate dopo l'estate. E mentre i loro sherpa li informano con reciproca soddisfazione dei «notevoli progressi», si parlano, quasi a voler dare un'ulteriore

Gli equilibri

I voti da unire sulla riforma serviranno per unire quelli sul governo nel nuovo Parlamento

spinta alla mediazione. Non c'è più la complicità di un tempo, e soprattutto non sono più gli stessi, perché non hanno più la stessa forza politica di allora.

Ma è proprio questo che li ha spinti a ristabilire i rapporti, perciò hanno ripreso a parlarsi sebbene con fredda cordialità. Uno o due contatti questa settimana, poco importa. Il punto è che Renzi — intenzionato a evitare un autunno caldo di appuntamenti elettorali e di scadenze finanziarie — non poteva permettersi l'azzardo in Parlamento sulla riforma elettorale senza il sostegno di Berlusconi. E Berlusconi — preoccupato dall'avanzata dei populismi e dalla crisi di ciò che fu il suo impero — non poteva pensare di riacquisire centralità politica senza la sponda di Renzi.

Lo chiameranno «tedesco», se l'accordo verrà sancito. Anche se il modello proporzionale su cui si sta lavorando non è un gemello omozigote del sistema applicato in Germania: è un impianto all'italia-

na destinato probabilmente a qualche modifica in Parlamento, perché al battesimo serviranno i testimoni. Forse i grillini, di sicuro i leghisti: Salvini ha interesse a prendere poi le distanze da Berlusconi, così da poterlo additare in campagna elettorale di un nuovo inciucio. È la logica del proporzionale, che a differenza del maggioritario fa del vicino più prossimo l'avversario a cui sottrarre voti. È la stessa logica che adatteranno gli scissionisti contro Renzi, pronti già a distanziarsi dal governo Gentiloni.

Per il segretario del Pd e per il leader di Forza Italia si scorge il rischio di finire dentro la tenaglia, perciò tentano di de-rubricare l'evento a puro patto «tecnico», sebbene stiano concordando il timing della riforma nel Palazzo, il timing delle urne nel Paese e anche le procedure per il governo che verrà. Sembra tutto fatto, invece sono solo all'inizio di un percorso pieno di insidie. Se davvero tra i due stanno per essere dissipati i vecchi sospetti, se Renzi non teme più

che Berlusconi voglia prendersi il modello elettorale e poi prendersi del tempo; e se Berlusconi non teme più che Renzi faccia finta di accordarsi per poi far saltare tutto e passare al Consultellum, ci saranno poi altri passaggi parlamentari e istituzionali durante i quali non potranno fare da soli.

Staccare la spina al gabinetto Gentiloni, per esempio. O evitare l'esercizio provvisorio. L'idea — spiegata ieri dall'Huffington post — di anticipare la legge di Stabilità potrebbe essere percorribile, visto che ci sono due precedenti: quello dell'ultimo governo Berlusconi e quello dell'unico governo Monti. Ma in questo caso servirebbe un'intesa nella maggioranza tra il Pd e i cen-

tristi, che per ora sono stati tenuti ai margini della trattativa sulla legge elettorale. Senza dimenticare i voti a scrutinio segreto sulla riforma, che potrebbero cambiare radicalmente i connotati al «tedesco», passasse un solo emendamento. Uno scherzetto del genere al Senato e salterebbe la tempistica per l'approvazione della legge. E quei parlamentari che si sentono potenzialmente dei «trombati», anche nel Pd e in Forza Italia, potrebbero essere tentati...

Non basta una telefonata per salvare la vita al «tedesco». E nemmeno un incontro tra Renzi e Berlusconi, perché rispetto a due anni e mezzo fa sono cambiate le condizioni in cui si apprestano a siglare un nuovo patto. Anche se la dinamica è la stessa del vecchio Nazareno, anche se provano a precisare che si tratta solo di un'intesa «tecnica». Ma rispetto al patto precedente, i voti da unire sulla riforma in questo Parlamento serviranno per unire poi i voti sul governo nel nuovo Parlamento. È la vera scommessa, alla quale se ne aggiunge un'altra: la volontà di Renzi di tornare a palazzo Chigi, che resterà la parte non scritta dell'accordo, una sorta di pagherò berlusconiano a futura memoria.

Tre anni e mezzo fa proprio una parte non scritta del patto, cioè la scelta dell'inquilino al Quirinale, fece saltare il rapporto tra i due e innescò lo scontro che si consumò al referendum costituzionale: il 4 dicembre perse Renzi ma non vinse Berlusconi, altrimenti non si sarebbero risentiti e non si starebbero per rivedere. Perché dei due non ne è rimasto uno solo. Solo che i due, indeboliti, sono costretti a mettersi d'accordo per battere un avversario comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA MASSIMO D'ALEMA

«Un partito unico a sinistra del Pd
Renzusconi tira la volata a Grillo»

di Aldo Cazzullo

Chi è

Massimo D'Alema, 68 anni, ha guidato due governi tra il 1998 e il 2000

Si avvicina alla politica nel 1963 quando si iscrive alla Federazione giovanile comunista italiana (Fgci), di cui diventa segretario nel 1975

Alla fine degli anni Ottanta è direttore de «L'Unità»

Entra in Parlamento come deputato nel 1987 e viene confermato per altre sei legislature, fino al 2013

Negli anni Novanta succede ad Achille Occhetto alla guida del Pds ed è il primo segretario del Ds, che confluiranno poi nel Pd

Tra gli incarichi istituzionali che ha ricoperto, è stato anche vicepremier e ministro degli Esteri

Entrato in contrasto con la linea del segretario del Partito democratico Matteo Renzi, si schiera a favore del No nel referendum costituzionale sulle riforme

A febbraio lascia il Pd e aderisce a Mdp

Massimo D'Alema, valeva la pena fare tutto questo per fondare un partitino del 3%?

«Ognuno deve fare quello che corrisponde ai propri valori. Meglio prendere il 3% a favore di ciò che si ritiene giusto che il 20 a favore di ciò che si ritiene sbagliato. E comunque io credo che lo spazio a sinistra del Pd sia molto più grande».

Era proprio inevitabile la scissione?

«Inevitabile e persino tardiva. Bisognava farla prima: era matura già con il jobs act. Tutta l'ispirazione politica renziana è contraria ai valori della sinistra e prima ancora agli interessi del Paese. Il renzismo non è stato che il revival del berlusconismo».

Non le pare di esagerare?

«Meno tasse per tutti. Bonus. Abolizione dell'articolo 18. Financo il ponte sullo Stretto. Mi stupisco che Berlusconi non si rivolga alla Siae per avere i diritti d'autore. E per due anni e mezzo si è paralizzato il Parlamento per una riforma costituzionale confusa, spazzata via dal popolo; e per una legge elettorale incostituzionale, frutto di un mix di insipienza e arroganza».

Alla Siae il copyright dell'arroganza è suo.

«No. Io posso essere arrogante con i prepotenti; non mi permetterei mai di esserlo con l'interesse del Paese. Renzi ha imposto una legge elettorale solo per la Camera, dando per scontato che il Senato venisse abolito. Ora siamo alla vigilia delle elezioni e la legge elettorale non c'è. Il fallimento del renzismo non potrebbe essere più totale; ma nessuno ha il coraggio di scriverlo, per non fare la fine di Campo Dall'Orto».

Si lavora a un accordo sul modello similtedesco.

«Un vero maggioritario, sul modello del Mattarellum, lo avremmo apprezzato. Ma in commissione è stata approvata una legge escogitata dal senatore Verdini, che con il Mattarellum non ha nulla in comune. Si vota con un'unica scheda, su cui tutti i partiti presentano il loro simbolo; però collegio per collegio possono decidere di presentare anche un candidato. Una legge immorale, che genera accordi di potere di natura notabile, ricatti, condizionamenti; in venti collegi da via libera a Verdini, ad Alfano garantisco che nessuno si presenterà contro di lui ad Agrigento... Questo nella tradizione italiana si chiama trasformismo. Torniamo all'età giolittiana senza Giolitti, ma con tanti piccoli Depretis».

Perché ce l'ha tanto con Verdini?

«Sono i magistrati che ce l'hanno con lui, non io. È un uomo intelligente. Renzi si è scelto un consigliere di qualità: un professionista. Che però non esprime l'idea di rinnovamento del Paese cui penso».

Renzi e Berlusconi trattano sul proporzionale con sbarramento al 5%.

«Rispetto a un pastrocchio, meglio una soluzione europea; ma il vero modello tedesco avrebbe bisogno di modifiche costituzionali, come la sfiducia costruttiva».

Oggi a sinistra del Pd ci sono tre partiti: il vostro, quello di Pisapia e quello di Vendola. Vi metterete insieme?

«C'è molto altro. Ci sono i comitati per il No di Zagrebelski, c'è un pezzo importante di società civile, il mondo del cattolicesimo democratico. Sono forze che devono unirsi in un'alleanza per il cambiamento, aperta a tutti quelli che vogliono dare vita a un programma di centrosinistra».

Quanto potrebbe prendere questo nuovo partito?

«L'alleanza per il cambiamento ha una potenzialità che va molto al di là della somma delle singole forze. Dovrebbe nascere da un processo costituente, attraverso la rete e una serie di assemblee, con una grande consultazione programmatica. E dovrebbe comportare elezioni primarie sia per l'indicazione dei candidati (un punto forte dell'intesa Berlusconi-Renzi è il mantenimento delle liste bloccate), sia per la

Noi al 3%? Meglio prendere il 3% a favore di ciò che si ritiene giusto, con i propri valori, che il 20 a favore di ciò che si ritiene sbagliato
Ma il nostro spazio è molto più ampio

scelta di una personalità che guidi questo processo».

Pisapia?

«Chiunque sia deve essere scelto dai cittadini. Io non sono candidato».

È una fortuna, visto che Renzi non vuoi fare accordi con un partito in cui ci sia anche lei.

«Il suo modo dilettantesco di governare ha creato danni enormi al nostro Paese. Che piaccia o no a Renzi, D'Alema c'è: se ne faccia una ragione. L'Italia ha bisogno di una svolta profonda e di una nuova politica economica, incentrata sugli investimenti. Siamo l'unico Paese che la commissione europea critica da sinistra, chiedendoci di rimettere l'imposta sulla prima casa almeno ai ricchi».

Ma ha risposto di no Padoan, uomo un tempo a lei vicino.

«Il primo a dire di no è stato Renzi; Padoan si allinea, e mi rattrista. Renzi si è convinto che, declinando Berlusconi, il vero compito del Pd fosse eliminare la zavorra a sinistra e occupare il centro del sistema. Il messaggio era: vi porto al potere e ci resteremo vent'anni. Ecco il grande miraggio che ha sedotto un intero ceto politico».

Compresi quasi tutti i dalemiani.

«E con questo?».

Forse in Renzi c'è qualcosa anche di D'Alema. Pure lei voleva superare l'articolo 18 e si scontrò con Cofferati.

«Proposi due anni di franchigia per le aziende che crescessero oltre i 15 dipendenti. Un'idea intelligente, che a regime non avrebbe ridotto ma esteso le tutele per i lavoratori. Il problema dell'Italia non è la flessibilità del lavoro, garantita fin dalle norme Treu. Il problema è la scarsa produttività. La precarizzazione non lo risolve; lo aggrava».

Se Renzi è un tale disastro, perché ha stravitto le primarie?

«Perché non ha detto la verità sul suo progetto: allearsi con Berlusconi. Del resto, il suo modello è House of Cards, e uno dei cardini della sua politologia è non dire la verità. Ma l'ammucchiata di forze "responsabili" mi ricorda più Razzi e Scilipoti che Moro e Berlinguer. Una parte secondo me maggioritaria del Pd vuole il centrosinistra. Il "Renzusconi" non mi pare molto popolare, anzi tirerà la volata a Grillo».

Bersani con Grillo vorrebbe dialogare.

«La gente vota Grillo non perché è impazzita, ma perché è indignata dalle ingiustizie: se non paghi il mutuo ti portano via la casa; ma se un imprenditore non restituisce il miliardo che ha avuto in prestito non perde nulla, e le banche vengono ricapitalizzate con il denaro dei contribuenti. Nell'ambito di una ricerca il 28% dell'elettorato dei Cinque Stelle si è detto di sinistra; ma dichiara di votare Grillo perché la sinistra non c'è più».

Cinque Stelle costola della sinistra?

«Stiamo lavorando per offrire agli elettori una proposta alternativa di sinistra. Ma, attenzione: i 5 stelle non sono percepiti come il Front National. Marine Le Pen non ha sfondato grazie a Mélenchon, che ha intercettato parte del voto operaio. Se uno vede la Torino della Appendino e del trionfo del Salone del libro, non gli viene in mente il fascismo».

Meglio Grillo di Renzi?

«Né Grillo, né Renzi. Noi vogliamo offrire al Paese un'altra scelta».

Anche lei è favorevole al reddito di cittadinanza?

«Parlerei di reddito di inserimento: una for-



I Cinque Stelle

La gente vota M5S per le ingiustizie, è indignata non impazzita. E se uno vede la Torino della Appendino non gli viene in mente il fascismo

mula più selettiva e più sostenibile. Ma il messaggio rivolto alla parte più debole del Paese è importante. Nel dopoguerra non si era mai visto un tale livello di disuguaglianza sociale. Cinque milioni di italiani non sanno se domani avranno da mangiare. Altri rinunciano a curarsi perché non possono pagare i superticket; infatti l'aspettativa di vita decresce. E il governo ha stanziato il bonus libri per tutti i diciottenni, compreso il figlio del professionista; che i libri se li può comprare, oppure leggere nella biblioteca di papà. In queste condizioni, come stupirsi se la gente vota Cinque Stelle? Dobbiamo offrire un'alternativa a chi vuole esprimere un voto di protesta o astenersi».

Che idea si è fatto del caso Boschi?

«Si dovrebbe fare la commissione d'inchiesta sulle banche, quella che il Pd dice di volere ma in realtà boicotta. Conoscendo de Bortoli, uno incline a pensare che la sua versione sia vera. Se Ghizzoni la confermerà, la Boschi dovrebbe andarsene. Mi domando se non si configurerà un abuso di potere e un reato ministeriale».

I renziani le ricordano spesso l'acquisizione di Banca 12 del suo protetto De Bustis da parte del Monte dei Paschi.

«Io non ci sono entrato per nulla. Trovino un dirigente Mps che dica che io chiesi di comprare quella banca, peraltro molto performante. De Bustis lo conosco; ma non è mio padre. Non siamo neanche parenti».

È vero che il suo partito farà cadere Gentiloni se reintroduce i voucher?

«I voucher sono stati aboliti per evitare il referendum; ora li si vuole reintrodurre per decreto. Come definire una condotta del genere, se non come il gioco delle tre carte?».

Come sta governando Gentiloni?

«Meglio di Renzi; ma non ci voleva molto. Ci è stato detto che dovevamo turarci il naso e votare Sì al referendum perché Renzi era insostituibile. Renzi è andato via e non c'è stato il diluvio. In realtà siamo tutti sostituibili, compresi Renzi e Gentiloni. Considerata la qualità del governo del Paese, non è difficile pensare che possano essere sostituiti in meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro

Nuovi voucher, Mdp minaccia la crisi

Dopo la rinuncia del governo, il Pd annuncia un emendamento alla manovra: solo per piccole imprese e famiglie, via la vendita dei tabaccai. I bersaniani: "Pronti a uscire dalla maggioranza". E anche i dem sono divisi

ANNALISA CUZZOCREA
ROBERTO PETRINI

ROMA. Vuole reintrodurre i voucher per famiglie e piccole imprese con un emendamento alla manovra, il Partito democratico. Ma i bersaniani di Mdp si mettono contro, e accusano: «È una cosa che non potremmo mai votare. Renzi sta cercando l'incidente, vuole solo andare al voto». Nel merito, la battaglia si consuma su un testo che l'esecutivo ha rinunciato a presentare. «Il governo non presenterà nessun emendamento. Sul tema sta lavorando il Parlamento», ha detto il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. A cercare un'intesa sui nuovi voucher è però il capogruppo pd alla Camera Ettore Rosato, che ha provato a ottenere l'appoggio di Maurizio Lupi, di Ap. «Chi non vuole questo intervento preferisce il lavoro nero», accusa Rosato. E ai bersaniani ribatte sferzante: «Decidano cosa fare. Per ora sembra che si siano orientati a votare sempre fuori dalla maggioran-

za». Il che potrebbe anche non preoccupare i dem alla Camera, ma sarebbe allarmante al Senato, dove senza i 16 senatori Mdp, i numeri non ci sono.

Il capogruppo Mdp Francesco Laforgia ha prima annunciato: «La misura è colma, siamo fuori dalla maggioranza». Per ridimensionare poco dopo: «Se ci sarà la fiducia, non la voteremo». Ma non sono solo i fuoriusciti, a essere contrari. Cesare Damiano, pd, presidente della

commissione Lavoro, parla di una decisione sbagliata, soprattutto dopo aver abrogato i voucher per decreto spazzando via il suo tentativo di mediazione. «Sono favorevole a una reintroduzione per famiglie e no profit, non per le imprese».

E invece, nel testo tecnico cui aveva lavorato il governo - probabile base dell'emendamento che verrà, a opera del relatore Mauro Guerra che farà una sintesi di quelli depositati - le imprese ci sono.

«Sia chiaro che questi non sono i voucher - spiega accorato Rosato - è un nuovo contratto di lavoro». Si tratterebbe del contratto "Presto" per le imprese e del "Libretto famiglia", entrambi destinati al lavoro "meramente occasionale". La bozza prevede la dematerializzazione dei voucher, che non saranno più venduti nei tabaccai e non avranno il vecchio formato cartaceo. Le imprese potranno iscriversi a una nuova e tracciabi-

le piattaforma informatica presso l'Inps, aprire un conto e stipulare un contratto nominativo con il dipendente occasionale. Le altre garanzie sono l'introduzione di un tetto di 5.000 euro per le prestazioni utilizzate dalle imprese (in passato compravano voucher senza limiti). E un compenso orario minimo di 9 euro. Saranno garantiti, a carico dell'impresa, i versamenti alla gestione separata Inps e l'assicurazione Inail. Le aziende coinvolte dovrebbero essere quelle con non più di 5 dipendenti, anche se c'è chi preme, anche nel Pd, perché si arrivi a 15. Dovrebbero restare fuori l'edilizia e i settori rischiosi. Per i lavori domestici (giardinaggio, pulizia e manutenzione, lezioni private, assistenza domiciliare a bambini, anziani e disabili) il testo tecnico prevede la nascita di un "Libretto famiglia", prefinanziato, acquisibile attraverso la piattaforma Inps, che agirà sulla base di "titoli di pagamento" in valore nominale fisso di 10 euro.

ERIPRODUCIBILE

IL TESTO DEL GOVERNO MA PRESENTATO

1. NON PIÙ NEI TABACCAI

Il testo dei tecnici del governo prevede la compelta dematerializzazione di voucher cartacei che non saranno più venduti nei tabaccai. Nasce la piattaforma Inps "Presto"

2. TETTO ALLE IMPRESE

Introdotta per la prima volta un tetto di 5.000 euro complessivi all'utilizzo delle piccole imprese. Saranno pagati contributi Inps e Inail, compenso orario minimo di 9 euro. Riposo giornaliero e pause

3. LIBRETTO FAMIGLIA

Sempre acquistabile su piattaforma Inps servirà per le prestazioni occasionali di domestiche, badanti, babysitter, insegnanti privati. I titoli di pagamento manterranno il valore nominale di 10 euro.

Il premier chiama il capogruppo bersaniano: "Medio io"
Guerini: le maggioranze non si reggono sugli ultimatum

Gentiloni teme la trappola "Si rischia di sfasciare tutto" Ma i renziani non arretrano

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Far perdere la pazienza a Paolo Gentiloni è impresa titanica, eppure i renziani sono sulla buona strada. «Cosi' rischiano di sfasciare tutto», si lamenta in privato con un paio di ministri, nelle ore frenetiche della battaglia dei voucher. Ce l'ha con chi ha alzato al massimo la tensione, è infastidito dall'attivismo con cui l'ala dura guidata dal segretario tira incessantemente la corda. Una preoccupazione condivisa anche con il Colle. Matteo Renzi nega ogni addebito, naturalmente. Ma è pronto comunque a capitalizzare ogni evento che lo avvicini alle urne.

Sia chiaro, Gentiloni considera sacrosanta una norma che regoli il lavoro occasionale. Però conosce anche il fragile equilibrio di una maggioranza consunta. E bada soprattutto a dribblare gli scogli all'orizzonte. Quando qualche giorno fa qualcuno gli aveva suggerito di intervenire sul voucher con un emendamento del governo, allora, il premier aveva respinto brutalmente il "consiglio": «Non esiste, Palazzo Chigi non farà nulla, mi sembra una trappola per metterci in crisi».

La trappola, in realtà, è scatta-

I sospetti sul segretario:
è un modo per arrivare
alle elezioni anticipate
Rosato: accuse volgari

ta lo stesso. E la maggioranza è piombata nel caos. Nulla di imprevedibile, visto che già durante la convention di Milano i bersaniani avevano minacciato di togliere la fiducia nel caso di un ritorno ai voucher. È proprio a questo punto della storia che tornano in scena i renziani, con l'emendamento della discordia. Il resto è cronaca, con Gentiloni costretto a travestirsi da artificiere per disinnescare la mina Mdp: «Tranquilli, medierò io - promette al telefono in serata al capogruppo scissionista Francesco Laforgia - non fate il gioco di chi vuole far cadere il governo».

Ecco il nodo, il cuore del problema: c'è davvero un piano per ribaltare Palazzo Chigi? Ed è questo l'incidente degli incidenti? Renzi, in viaggio per Pontassieve, nega tutto con chi riesce a contattarlo. «Un'accusa volgare», sostiene lapidario Ettore Rosato, che però non arretra di un millimetro sull'emendamento: «Mdp vota sempre contro - è la sua linea da tempo - non possiamo accettare altri compromessi». In effetti, la corda è davvero sul punto di spezzarsi. Basta ascoltare Lorenzo Guerini, di solito il più "democristiano" tra i renziani. «Le maggioranze - sostiene adesso - non si reggono sugli ultimatum». Ovunque sia la verità, un dato resta innegabile: al segretario dem non dispiace duellare con gli scissionisti, anzi. «Non sanno neanche se supereranno il 5% - ripete in privato - per questo provano a cercare il sostegno dei

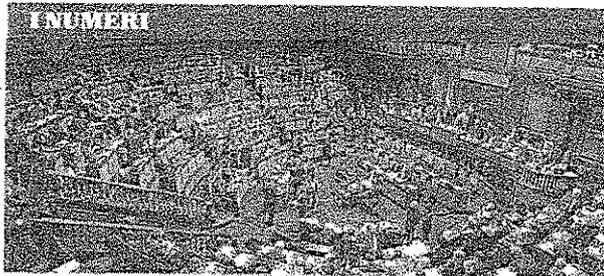
sindacati».

L'impressione è che la situazione stia sfuggendo di mano. E che Gentiloni faccia sempre più fatica a sedare le spinte centrifughe. Gli scissionisti di Mdp, ad esempio, provano a tradurre in azione

la tesi esposta mesi fa da Pier Luigi Bersani ai compagni di corrente: «Noi Renzi dobbiamo abbatterlo sul lavoro». L'ex premier non aspetta altro. Sogna elezioni il prossimo 22 ottobre e nel clima elettrico di fine legislatura si

muove con una certa disinvoltura. La corrida sui voucher, se possibile, lo invita a pigiare ancora di più il pedale sull'acceleratore della legge elettorale.

Questa partita è ancora tutta da giocare. Vanno consumati una serie di passaggi, dalla direzione del Pd convocata per martedì fino al fragile accordo con Berlusconi. Il leader dem ha già in agenda incontri con Matteo Salvini, Angelino Alfano e Nicola Fratoianni. E il Cavaliere? I rispettivi staff giurano che il faccia a faccia pubblico potrebbe tenersi mercoledì prossimo (e vociferano di contatti telefonici), ma la verità è che Renzi è assai dubbioso. Mettersi in posa per far scattare la foto del Nazareno bis è davvero la scelta giusta, a poche settimane dalle amministrative? E non rischia di far gridare alla larghe intese preventive i grillini? Per questo, il piano A è quello di limitarsi a un incontro con Gianni Letta.



16

Sono 16 gli esponenti Mdp al Senato, decisivi per la maggioranza. Alla Camera i 37 ex Pd non sono invece determinanti

160

Maggioranza in bilico: al Senato senza Mdp è a quota 160 su 320. Potrebbero essere decisivi quindi i 16 esponenti di Ala

Cronache

«Le nomine sono illegittime» Musei, il Tar bocchia 5 direttori

«No allo straniero e poca trasparenza per gli altri». Franceschini: figuraccia

Mibact



✪ Dario Franceschini (foto sopra) è il ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo (la cui sigla del dicastero è Mibact) prima nel governo Renzi e poi riconfermato in carica nel governo Gentiloni

✪ È stato segretario del Partito democratico

ROMA La notizia arriva come una tegola di prima mattina: il Tar del Lazio ha bocciato cinque delle venti nomine dei direttori delle aree museali. Dario Franceschini, il ministro che quelle nomine le ha fatte due anni fa, legge e rilegge la notizia incredulo: al Tar non vanno bene i direttori stranieri, ma contesta anche le valutazioni, la trasparenza, il trattamento dei candidati. Immediata la reazione del ministro: «Trovo strana questa sentenza, è davvero una figuraccia davanti al mondo. Presenteremo immediatamente ricorso al Consiglio di Stato».

Intanto però devono subito andare a casa in cinque (c'era anche il ricorso per il Parco di Paestum ma è stato escluso per vizio di forma). Ovvero: Peter Assmann, direttore del Palazzo Ducale di Mantova, Martina Bagnoli, Galleria Estense di Modena, Eva Degl'Innocenti, Museo archeologico nazionale di Taranto, Paolo Giulierini, Museo archeologico nazionale di Napoli, Carmelo Malacrino, Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria.

La notizia infiamma la polemica per tutta la giornata. E Paola Concia, assessore al Tu-

La polemica di Renzi
«Dovevamo cambiare i Tribunali regionali»
I giudici: «La politica si occupi delle norme»

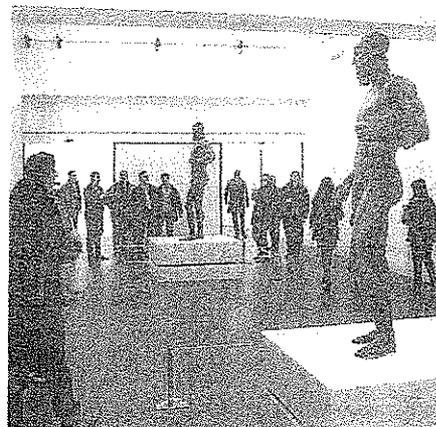
rismo di Firenze, non può fare a meno di rilevare un paradosso: «Oggi Claudia Ferrazzi è stata chiamata da Macron all'Eliseo e l'Italia che fa? Si mostra chiusa in sé stessa, impaurita dagli stranieri».

Da Firenze arriva anche il

commento sferzante di Elke Schmidt, direttore degli Uffizi: «Io preoccupato per la sentenza del Tar? Ero molto più scioccato quando i centurioni hanno vinto con l'aiuto del Tar e sono tornati al Colosseo».

Ma la vera polemica con il Tar arriva da un botta e risposta istituzionale. Prima di tutto dal ministro Franceschini, che difende le sue nomine che definisce «conformi alla legge», ma ben più diretta da parte di Matteo Renzi, oggi segretario del Pd e presidente del consiglio dei ministri all'epoca della riforma.

Scrive Renzi su Facebook: «Non possiamo essere una Repubblica fondata sul cavillo e sul ricorso. Noi non abbiamo sbagliato perché abbiamo provato a cambiare i musei ma perché non abbiamo provato a cambiare i Tar». Il ministro della Giustizia Andrea Orlando cerca una mediazione («I Tar andrebbero cambiati non demonizzati»), ma i magistrati amministrativi non incassano in silenzio e poco dopo arriva una nota ufficiale dell'Anma (Associazione nazionale magistrati amministrativi), firmata dal presidente Fabio Mattei: «Le istituzioni rispetti-



Reggio Calabria

Il Museo archeologico nazionale della città calabrese è guidato da Carmelo Maiacchino (a sinistra). I visitatori del 2016, rispetto al 2014, sono aumentati di 14.600 unità, pari a +7,5%

no i magistrati, chiamati semplicemente ad applicare le leggi spesso poco chiare se non incomprensibili. La nomina dei dirigenti pubblici stranieri è vietata nel nostro ordinamento. Se si vogliono aprire le porte all'Europa — e noi siamo d'accordo — bisogna cambiare le norme, non i Tar».

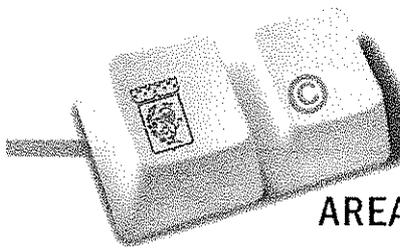
Veementi le reazioni delle opposizioni. Il Movimento 5 stelle, con una nota congiunta di tutti i parlamentari, attacca: «Franceschini ci pensi: la figuraccia davanti al mondo l'ha fatta lui che ha utilizzato criteri di nomina che avevamo criticato fin dall'inizio. Mancavano oggettivi criteri di merito e di trasparenza e oggi il Tar conferma i nostri rilievi».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, guarda le foto e i video dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it



andria©omunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

ECONOMIA & FINANZA

COMMISSIONE BILANCIO IL GOVERNO PUNTA ALLA STABILIZZAZIONE DI 15MILA DOCENTI DI SCUOLA, DAI PARLAMENTARI CIRCA 700 EMENDAMENTI. INSERITO ANCHE IL DECRETO PER SALVARE ALITALIA

Manovra, via 140mila slot machine

Polemica sui «nuovi» voucher e sul fondo di 40 milioni per i consorzi agrari

● **ROMA.** Taglio di 140mila slot machine, pena max multa da 10mila euro per ogni macchinetta che non verrà fermata. Arriva, con l'approvazione della commissione Bilancio, l'annuncio anticipato della riduzione delle slot, da chiudere con un calo del 34% entro aprile 2018, in attesa che si trovi poi un accordo con le Regioni sulla riduzione complessiva dell'offerta di gioco. E mentre il governo annuncia anche l'arrivo di fondi aggiuntivi per la stabilizzazione di 15mila docenti, sale la tensione nella maggioranza sui voucher, con Mdp pronta a lasciare se si andrà avanti con l'intenzione di introdurre nuove regole per il lavoro accessorio.

Il nodo, in attesa che si raggiunga la quadra politica, al momento è stato accantonato dalla commissione, che sta procedendo all'esame dei circa 700 emendamenti dei deputati e che affron-

tinare agli atleti o ai dipendenti.

Nel pacchetto del governo ci sono anche diverse proposte per venire incontro alle esigenze degli enti locali e una attenzione alle imprese con diverse misure, compresa la proroga per il 2017 della possibilità di compensare le cartelle esattoriali con i crediti vantati nei confronti della P.a. Tra le novità che invece hanno già avuto il via libera alcune sul trasporto pubblico locale, dall'addio a partire dal 2018 dei vecchi autobus inquinanti (euro zero ed euro 1), con il rinnovo dei contratti di servizio, alla revisione delle tariffe che tenga conto anche dell'Isee.

L'emendamento alla manovra che punta a istituire un fondo presso l'Ismea di 40 milioni di euro come partenza per la ristrutturazione dei debiti contratti dai Consorzi agrari in amministrazione ordinaria nei confronti del sistema creditizio, riapre un nuo-

vo capitolo di una annosa vicenda, quella di Federconsorzi. Subito si sono riaccese le polemiche, soprattutto dai banchi dell'opposizione di M5s e Lega

IL CRAC DEL '91

La bomba di Federconsorzi mai risolta: debiti per 4mila miliardi di lire e contenziosi

pianta organica di fatto e di diritto della scuola (con 1,3 miliardi dal 2017 al 2026), faranno discutere l'inserimento del decreto Alitalia, che sostituisce l'aumento da 300 milioni per Invitalia, e il ripristino dei poteri dell'Anac cancellati con la correzione al Codice Appalti un mese fa. Ma polemiche già si sono sollevate anche sull'intervento proposto per ristrutturare il debito di Federconsorzi con un fondo ad hoc di 40 milioni. E già c'è chi denuncia il rischio di speculazione edilizia con la nuova scrittura, sempre proposta dall'esecutivo, delle norme per la costruzione e ristrutturazione degli impianti sportivi - che interessa, ad esempio, anche il nuovo stadio della Roma. Il nuovo testo proposto dall'esecutivo chiarisce che non si può costruire edilizia residenziale ma concede la possibilità di realizzare alloggi da de-

ma anche da parte delle organizzazioni come la Cia o il Copagri, per i fondi che si legano ad una vicenda che si trascina ormai da 26 anni, tra battaglie legali, ricorsi, appelli e Cassazione che ha visto opposti liquidatori, ministero e altri soggetti e che, pur non essendo chiusa definitivamente, per ora registra un consistente esborso da parte dello Stato. Uno dei più giganteschi «crack» nella storia finanziaria italiana (circa 6 mila miliardi delle vecchie lire) e la procedura fallimentare più imponente d'Europa. La vicenda esplose il 17 maggio 1991 con il commissariamento della federazione che riuniva i 72 consorzi agrari provinciali italiani. La decisione di commissariare la Fedit, per far fronte ai circa 4.000 miliardi di lire di debiti, sollevò polemiche in tutto il mondo agricolo e inaugurò una lunga stagione giudiziaria.

Agevolazioni. Riesaminate le domande per cui non si trovava la dichiarazione di immediata disponibilità del lavoratore

L'Inps sblocca il bonus per il Sud

Conguaglio per i primi quattro mesi del 2017 nell'uniemens di maggio e giugno

Barbara Massara

Sono state finalmente sbloccate le istanze di accesso al Bonus sud e il recupero degli arretrati potrà avvenire negli uniemens di maggio e giugno prossimi.

Lo ha reso noto l'Inps con il messaggio 2152/2017 pubblicato ieri, con cui ha informato i datori di lavoro che sono state riprese in carico e quindi lavorate quelle domande che erano state sospese o che avevano ricevuto un indebito diniego, a causa del mancato aggiornamento degli archivi informatici dei disoccupati tenuto dall'Anpal.

L'istituto di previdenza ha così realizzato quanto era stato promesso nonché anticipato in occasione del Forum Lavoro (si veda il sole del 18 maggio), in risposta ai quesiti sottoposti all'Inps e all'Anpal dai consulenti del lavoro con riferimenti alle circa 12 mila domande sospese.

Le istanze sospese sono quelle con cui le aziende avevano richiesto la prenotazione dei fondi necessari a finanziare l'agevolazione contributiva fino a 12 mesi e di importo massimo pari a 8.060 euro, a fronte delle assunzioni a tempo indeterminato e delle trasformazioni effettuate nel 2017 nelle regioni del Sud in base al decreto direttoriale 367/2016 del ministero del Lavoro.

Il blocco è stato causato dall'impossibilità per l'Inps di reperire negli archivi informatici dell'Anpal le dichiarazioni di immediata disponibilità (Did) validamente rilasciate dal lavoratore disoccupato da assumere, documento indispensabile per poter accedere all'agevolazione contributiva.

Il problema relativo alle istanze già presentate è stato

definitivamente risolto, le richieste sono state rielaborate, e laddove l'Inps ha rinvenuto la corrispondente Did, sono state accolte.

Dall'elaborazione positiva della richiesta decorrono i sette giorni di calendario entro cui l'assunzione deve essere effettuata (sempre che non sia avvenuto nel frattempo) nonché i dieci giorni entro i quali il datore di lavoro deve comunicare all'Inps l'avvenuta assunzione, pena la decadenza della prenotazione dei fondi e quindi della domanda medesima (che dovrà pertanto essere ripresentata).

A seguito della definitiva autorizzazione dell'Inps con il relativo modulo di conferma, il datore di lavoro potrà procedere a conguagliare nel flusso uniemens l'importo dell'agevolazione, secondo le istruzioni fornite con la circolare 41/2017.

Il ritardo nella gestione delle istanze ha obbligato l'istituto di previdenza ad allungare i tempi entro cui poter conguagliare gli incentivi dei periodi arretrati da gennaio ad aprile 2017, precisando che la relativa valorizzazione potrà essere effettuata esclusivamente nei flussi uniemens di competenza di maggio e giugno 2017, utilizzando i codici di recupero L463 e L465.

A fronte di queste positive notizie, dalla lettura del messaggio si ha la sensazione, però, che i problemi connessi all'indisponibilità delle Did negli archivi dell'Anpal potrebbero ancora ripresentarsi per le future domande, e per questo l'Inps, in via prudenziale, laddove non riscontri la presenza della Did, procederà alla sospensione dell'istanza, al temporaneo accantonamento dei fondi, nelle more di accettare definitivamente, attraverso una quotidiana consultazione degli archivi dell'Anpal, la sussistenza o meno della dichiarazione.

Questo spiega perché, in occasione di Forum Lavoro il direttore generale dell'Anpal, Salvatore Pirrone, abbia suggerito ai lavoratori di presentare la dichiarazione di immediata disponibilità direttamente attraverso il portale dell'Agenzia invece di recarsi presso i centri per l'impiego, consentendo in tale modo un automatico aggiornamento degli archivi informatici.

Quotidiano del
LAVORO



INAIL

Per il danno biologico prestazioni rivalutate

di Massimo Braghin

L'istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro (Inail), con Determinazione del presidente, n. 246 del 22 maggio 2017, rende nota la rivalutazione delle prestazioni economiche per danno biologico, la quale ha decorrenza 1° luglio 2017.

quotidianolavoro.ilssole24ore.com
La versione integrale dell'articolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 mesi. Stop solo per attività inconciliabili

Part-time, è nullo il regolamento che vieta altri lavori

Giuseppe Baigarin d'Elci

È nullo il regolamento aziendale che, in presenza di un rapporto di lavoro costituito in regime di part time, ne prevede l'incompatibilità assoluta con qualunque altro rapporto di lavoro, sia pubblico, sia privato.

Ad avviso della Corte di cassazione (sentenza n. 1396/17, depositata ieri) la previsione regolamentare che pone il divieto per i dipendenti di svolgere un altro impiego, a prescindere da ogni valutazione sull'effettiva incompatibilità delle attività diverse rispetto ai doveri connessi alla mansione principale, si pone in contrasto con la natura stessa del contratto di lavoro a tempo parziale.

Questa conclusione risulta suffragata dal rilievo, di cui la Corte si fa promotrice, per cui il datore di lavoro, nel contesto di un part time, non può disporre della facoltà del dipendente di reperire una seconda occupazione al di fuori dei turni per i quali è assunto. L'unico spazio che consente di salvaguardare l'operatività del regolamento aziendale rispetto ai rapporti di lavoro a tempo parziale, aggiunge la Corte, risiede nella valutazione della incompatibilità in senso relativo, sottoponendo il divieto posto dal regolamento ad una verifica caso per caso sull'effettiva inconciliabilità del nuovo rapporto di impiego rispetto al primo vincolo contrattuale.

Il caso esaminato dalla Cassazione era relativo al dipendente part time di un Patronato, licenziato per avere svolto, in altro orario, attività lavorativa alle dipendenze di altro datore, a fronte di un regolamento interno che prevedeva l'incompatibilità con qualunque altra forma di impiego.

Il lavoratore aveva impugnato il licenziamento, evidenziando che la seconda occupazione, oltre a non costituire effettivo pregiudizio per il decoro del Patronato, non poteva integrare gli estremi di un comportamento illecito o biasimevole in considerazione del fatto che il reddito assicurato al lavoratore dal primo rapporto a part time era insufficiente a garantire un sostentamento dignitoso.

In primo grado il ricorso del lavoratore era stato accolto, mentre la Corte d'appello aveva riformato la decisione e confermato il licenziamento, affermando che il divieto posto

IL PUNTO

Per i giudici di legittimità quello che va garantito è il rispetto degli interessi di cui è portatore il primo datore di lavoro

dal regolamento aziendale prefigurasse una incompatibilità di carattere assoluto.

La Cassazione ribalta questa conclusione e osserva che, a fronte di un rapporto part time, l'unica interpretazione plausibile della disposizione regolamentare sull'incompatibilità con altro impiego è quella che ne dia una lettura in senso relativo, subordinandone l'operatività alla verifica in concreto sull'inconciliabilità dell'attività lavorativa ulteriore rispetto agli interessi di cui è portatore il primo datore di lavoro.

Diversamente ragionando, il regolamento si porrebbe in contrasto con i principi costituzionali a tutela del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e caratteristiche

01 | IMPORTO MASSIMO

Il Bonus sud consiste nel riconoscimento della decontribuzione totale, fino a un massimo di 8.060 euro all'anno. L'agevolazione non è cumulabile con altri incentivi all'assunzione di natura economica o contributiva

02 | REQUISITO SOGGETTIVO

Il diritto all'incentivo matura a fronte dell'assunzione effettuata nel 2017 a tempo indeterminato, anche in somministrazione o apprendistato, di un giovane di età compresa tra 15 e 24 anni, oppure di lavoratori con più di 24 anni privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi

03 | COPERTURA FINANZIARIA

Lo sgravio viene riconosciuto per le assunzioni effettuate nelle aziende private di Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia fino a un massimo complessivo di 500 milioni di euro, e in Sardegna, Abruzzo e Molise fino all'esaurimento dei 30 milioni di euro messi a budget

04 | STABILIZZAZIONE

Si ha diritto al bonus anche a fronte di una trasformazione di un precedente contratto a tempo determinato in uno a tempo indeterminato. In questo caso, se il lavoratore ha più di 25 anni, va rispettato il requisito della mancanza di impiego regolarmente retribuito nei sei mesi precedenti.

Quindi se si trasforma un contratto di durata inferiore a 6 mesi si ha diritto al bonus, mentre se la durata è superiore l'incentivo non viene riconosciuto

05 | IL PROBLEMA

La procedura prevede che il lavoratore disoccupato da assumere fornisca la dichiarazione di immediata disponibilità. Tuttavia, per un problema di comunicazione tra banche dati, se la Did viene comunicata ai centri per l'impiego, l'informazione non transita automaticamente nel database dell'Anpal che viene consultato dall'Inps al fine di verificare l'esistenza di tutti i requisiti per l'erogazione del bonus

Trasferimenti. I dipendenti non possono opporsi

Lavoratori «ceduti» insieme all'azienda

Angelo Zambelli

Con la sentenza n. 12919 dello scorso 23 maggio la Corte di cassazione ricostruisce, alla luce dell'ordinamento comunitario e del diritto nazionale, la posizione del lavoratore coinvolto in un trasferimento di azienda con riferimento, in particolare, alla possibilità di opporsi alla cessione del suo rapporto di lavoro.

La controversia vede protagonista un lavoratore iscritto ad un sindacato dissenziente rispetto all'accordo sottoscritto dalle altre oo.ss. a conclusione della procedura d'informazione e consultazione prevista dall'articolo 47

PER LA CASSAZIONE

A differenza della cessione del singolo contratto di lavoro se passa di mano l'impresa non serve il consenso

della legge n. 428/90.

Dalla ricostruzione dei fatti operata in sentenza emerge che il lavoratore, ricevuta comunicazione del suo passaggio alle dipendenze della cessionaria, non si era presentato al lavoro alla data indicata e che quest'ultima, dopo l'iniziale formulazione di una contestazione disciplinare per assenza ingiustificata, aveva inviato al ricorrente una seconda comunicazione con cui «preso atto che il lavoratore non aveva mostrato interesse a svolgere attività di lavoro alle sue dipendenze, poneva nel nulla la precedente contestazione disciplinare, sul rilievo che nessun rapporto di lavoro era stato instaurato tra le parti».

Il lavoratore ha quindi convenuto in giudizio la cessionaria lamentando l'illegittimità del licenziamento intimatogli e la condanna della cessionaria a reintegrarlo nel posto di lavoro.

Tale domanda veniva però respinta dai giudici di merito, i quali ritenevano che il complessivo comportamento assunto dal ricorrente «integrasse un rifiuto di

concludere alcun contratto di lavoro con l'impresa cessionaria».

Nel decidere la questione, la Cassazione muove dalla considerazione secondo cui la disciplina del trasferimento di azienda «appronta un sistema di garanzie per i lavoratori, di continuità dell'occupazione» nel senso che, da un lato, la vicenda traslativa dell'impresa non può costituire motivo di licenziamento e, dall'altro, che non è richiesto il consenso dei lavoratori coinvolti, «dato l'effetto di trasferimento automatico ex lege».

A differenza, quindi, di quanto avviene in ipotesi di cessione del singolo contratto di lavoro, ove si richiede il consenso del lavoratore ceduto (Cassazione 5 marzo 2008, n. 5932), nell'ipotesi di cessione d'azienda «si realizza la successione legale nel rapporto di lavoro del cessionario che non necessita del consenso da parte dei contraenti ceduti» (Cassazione 4 dicembre 2012, n. 21711).

Tale regola ha natura imperativa sicché non è consentito derogarvi in senso sfavorevole ai lavoratori, neanche alla luce del diritto comunitario di cui la disciplina nazionale è emanazione: «attuazione dei diritti conferiti ai lavoratori dalla direttiva non può essere subordinata al consenso del cedente o del cessionario, né dei rappresentanti dei lavoratori, né dei lavoratori stessi» (Corte di Giustizia europea 25 luglio 1991, C-362/89).

Del resto - conclude la Cassazione - per tutelare le ragioni del lavoratore che non voglia passare all'acquirente dell'azienda è sufficiente il ricorso all'istituto del recesso «straordinario» disciplinato dal quarto comma dell'articolo 212 del Codice civile che prevede, a fronte di una sostanziale modifica delle condizioni di lavoro, la possibilità di assegnare le proprie dimissioni entro 90 giorni dal trasferimento con diritto all'indennità sostitutiva del preavviso.

Non esistendo quindi, in capo al lavoratore, alcun «diritto di opposizione al trasferimento» nel senso ritenuto dai giudici di merito, la Cassazione rinvia alla Corte d'appello per riesaminare l'intera vicenda.

di ROBERTO PIRELLA

Pubblica amministrazione. Approvata la direttiva

Smart working anche per dirigenti

Giampiero Falasca

Lo smart working nella pubblica amministrazione trova una regola di riferimento nella direttiva del dipartimento funzione pubblica approvata ieri in conferenza unificata Stato-Regioni e in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

La direttiva fissa modalità e criteri di utilizzo del lavoro agile, oggetto di una legge recentemente approvata dal Parlamento e anch'essa in attesa di pubblicazione in Gazzetta ufficiale.

La fissazione di tali criteri è indispensabile, in ragione del grande spazio negoziale che la legge sul lavoro agile lascia a datore di lavoro e dipendente circa le modalità di attuazione di questa forma di lavoro.

La direttiva si applica a tutte le amministrazioni pubbliche statali (come definite dall'articolo 1, comma 2, del Testo unico pubblico impiego) mentre per le altre amministrazioni pubbliche l'atto non ha natura vincolante.

Quanto ai dipendenti che possono essere utilizzati con il lavoro agile, viene chiarito che nessuna categoria o tipologia contrattuale può essere esclusa in via preventiva. In questo modo si apre la strada al coinvolgimento dei dirigenti, anche se spetterà alle singole amministrazioni introdurre eventuali criteri selettivi.

Al fine di attuare in concreto il lavoro agile, si prevede l'impegno per le amministrazioni a modificare l'organizzazione spazio-temporale della prestazione di lavoro e viene fatto un riferimento specifico alla necessità di tutelare le «cure parentali». Questa indicazione si traduce nell'invito alle amministrazioni a sperimentare lo smart working, non limitandosi a utilizzare il telelavoro, verso quei dipendenti che hanno esigenze di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

La riorganizzazione del la-

voro non deve riguardare solo gli spazi fisici: l'atto ricorda la necessità di diffondere l'uso delle tecnologie digitali a supporto della prestazione lavorativa svolta a distanza.

La direttiva tiene anche conto del rischio che il lavoro agile venga utilizzato come strumento improprio per marginalizzare alcuni dipendenti. A tal fine viene ricordato che l'adesione allo smart working non deve comportare rischi di discriminazione in termini di sviluppo della professionalità dei soggetti coinvolti. Questo invito si traduce nell'impegno - a cari-

MOBILITÀ LIMITATA

Il documento invita le amministrazioni a definire uno spazio «stabile» in cui i dipendenti svolgeranno il lavoro agile

co dei dirigenti - a promuovere specifici percorsi formativi e informativi per i lavoratori agili, che consentano loro di restare coinvolti nel contesto produttivo, nei processi di innovazione e nei percorsi di crescita professionale.

Viene ribadita la necessità di un accordo scritto, nel quale devono essere definite le modalità concrete di svolgimento della prestazione all'esterno dei locali pubblici. La direttiva invita le parti a definire uno spazio «stabile» all'esterno del luogo abituale. Quanto all'orario di lavoro, si ipotizza l'introduzione di forme di controllo e di fasce di reperibilità, da un lato, ma anche la valorizzazione dell'attività per obiettivi, dall'altro.

Infine è individuato un obiettivo minimo di diffusione: al termine di un periodo di sperimentazione, almeno il 10% del personale dovrà poter utilizzare, su richiesta, il lavoro agile.

di PAOLO ZAPPALÀ

Tribunale di Milano. Dopo la sentenza della Cassazione arriva un parametro per definire l'autosufficienza

Assegno, diritto sotto mille euro

Primo criterio sul riconoscimento del mantenimento dopo il divorzio

Giorgio Vaccaro

L'«indipendenza economica» che fa venir meno il diritto all'assegno divorzile è «la capacità per una determinata persona, adulta e sana, di provvedere al proprio sostentamento, inteso come capacità di avere risorse per le spese essenziali (vitto, alloggio, esercizio dei diritti fondamentali)». E un primo parametro il giudice lo può ricavare dagli introiti del coniuge più debole: sopra mille euro al mese il diritto può essere negato.

Questa la precisazione contenuta nell'ordinanza presidenziale della IX Sezione del Tribunale di Milano, emessa il 22 maggio 2017 (presidente f.f. Buffone) all'esito della prima analisi della posizione delle parti in un giudizio di divorzio. Ordinanza che interviene subito dopo la sentenza n. 1504/17 della Corte di cassazione (si veda il Sole 24 Ore dell'11 maggio) di cui richiamo i principi che segna un primo contributo per l'approfondimento del nuovo criterio guida affermato dai supremi giudici. In sostanza, posta l'inutilizzabilità del concetto del «teno-

re di vita», vi è ora da continuare a perfezionare il diverso criterio dell'«indipendenza economica» normativamente paragonabile al criterio della «autosufficienza economica» valido per il riconoscimento ai figli maggiorenni, non autonomi economicamente,

UN ALTRO CRITERIO

L'assegno non è destinato a colmare sperequazioni Per chi deve pagare non va pregiudicata la possibilità di condurre una vita dignitosa

di un assegno in loro favore.

Il richiamo all'autosufficienza economica, come criterio fissato dalla Cassazione cui far riferimento, nell'analisi circa l'esistenza o meno di un assegno divorzile, si può dire abbia ricevuto, con l'ordinanza milanese, alcuni importanti contributi in via sistematica: in primis la stessa è stata riconosciuta come immediatamente applicabile ai giudizi in corso, aventi

a oggetto l'analisi dell'assegno divorzile e infatti, l'elemento da considerare come parametro, è costituito, nel caso di specie, dall'indagine che deve essere svolta con puntualità sul coniuge richiedente l'assegno divorzile ed è tesa alla verifica in capo all'istante dell'esistenza di «adeguati redditi propri» adeguati però alla capacità di provvedere - tenuto conto del contesto sociale di riferimento - al proprio sostentamento.

Immediata correlazione di questo ragionamento è la preliminar adozione, del giudice di Milano, all'impianto tradizionale, richiamato dalla Cassazione di cui sopra, che suddivida il giudizio sull'assegno divorzile in due fasi: quella dell'esistenza o meno del diritto e quella, eventuale, sulla misura dello stesso.

Ed è proprio in ordine ai presupposti per il riconoscimento dell'assegno divorzile che la pronuncia di Milano fissa un criterio ulteriore, sempre sostitutivo del tenore di vita: quello del «riferimento all'indipendenza o autosufficienza economica del richie-

dente». Nel compiere questa analisi, ben può il giudice, poi, adottare come «parametro (non esclusivo) di riferimento quello rappresentato dall'ammontare degli introiti che, secondo la legge dello Stato, consente (ove non superato) a un individuo di accedere al patrocinio a spese dello Stato - soglia che ad oggi è di 11.528,41 euro annui ossia mille euro mensili».

Questo perché, prosegue il giudice milanese, come anche affermato dalla Corte di appello di Milano, l'assegno divorzile non si deve tradurre in una impropria misura, finalizzata a colmare eventuali sperequazioni tra i redditi degli ex coniugi, ma nella verifica delle posizioni e queste devono essere lette secondo il principio della autoresponsabilità economica di ciascuno dei coniugi, come persone singole; fermo restando l'onere probatorio dell'esistenza del diritto sul richiedente, e sempre salvo l'ulteriore irrinunciabile principio del «non pregiudicare» la possibilità per l'onere di condurre anch'esso una vita dignitosa.

E. RIPRODUZIONE RISERVATA

Con interesse pubblico

Telefonata divulgabile sul sito del giornale

L'interesse pubblico alla notizia giustifica la divulgazione sul sito Internet del giornale il testo integrale di una telefonata. Né l'inibitoria del Garante della privacy che chiede la rimozione, fa scattare in automatico il diritto al risarcimento danni in sede civile perché la decisione spetta al giudice ordinario.

La Corte di cassazione (sentenza 13151), ribadisce la possibilità di pubblicare le intercettazioni quando il diritto di cronaca è prevalente. A chiedere un risarcimento a un giornale locale era stato il comandante dei vigili del fuoco del posto, che lamentava la violazione della sua privacy. La conversazione tra il comandante e un consigliere comunale, abusivamente captata da terzi e «passata» oltre che alle autorità locali anche al giornale, era stata pubblicata anche in formato audio sul sito con possibilità di scaricarla gratuitamente.

La Corte d'Appello aveva respinto la richiesta di risarcimento per i danni subiti: forzate dimissioni dal Corpo dei vigili del fuoco e da dipendente del Comune. Un verdetto sfavorevole che era arrivato malgrado l'Authority avesse accertato che raccolta e pubblicazione erano avvenute violando la legge. Tra le informazioni «carpite» c'era, infatti, anche quella relativa all'orientamento politico.

Il Garante però può intervenire sul trattamento illegittimo dei dati per farlo cessare, ma sul risarcimento decide il giudice.

La Cassazione ricorda che il giornalista può diffondere dati personali anche «senza il consenso dell'interessato, purché nei limiti del diritto di cronaca, e in particolare, quello dell'essenzialità dell'informazione rispetto a fatti di interesse pubblico». E l'interesse, anche se a livello locale, nel caso esaminato c'era.

P. Mac.

E. RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. La Pg può acquisire informazioni in assenza del difensore e dell'avviso che si può tacere

Dichiarazioni spontanee senza garanzie

Patrizia Maciocchi
ROMA

La polizia giudiziaria può acquisire, senza mediazione del Pm, le dichiarazioni spontanee dell'indagato in assenza del difensore e omettendo l'avviso di esercitare il diritto al silenzio. Le «notizie» raccolte possono essere utilizzate nella fase procedimentale e quindi nell'incidente cautelare e nei riti a prova contraria, ma non possono essere usate come prova in dibattimento.

Spetta poi al giudice accertare, anche d'ufficio, sulla base di tutti gli elementi a sua disposizione, che le affermazioni dell'indagato siano state realmente spontanee e non indotte o sollecitate: una valutazione di cui il giudice deve dare atto con una motivazione adeguata. La Corte di cassazione, con la sentenza 26246 depositata ieri, prende le distanze dal principio secondo il quale qualunque dichiarazione, sia spontanea, sia sollecitata, assunta senza le garanzie previste dall'articolo 64 del codice di procedura penale per l'interrogato-

rio, con i relativi avvertimenti è radicalmente inutilizzabile.

I sostenitori di questo indirizzo, non condiviso nella sentenza in commento, basano la loro tesi sulla lettura dell'articolo 63 del codice di rito, che prevede l'inutilizzabilità delle dichiarazioni fatte alla polizia giudiziaria da una persona non imputata o non

LA LINEA CONTRARIA

Disatteso l'orientamento più garantista che prevede l'inutilizzabilità totale delle informazioni acquisite senza «tutele»

sottoposta a indagini, nel caso emergano indizi a suo carico. Lo stesso vale se la persona doveva essere sentita sin dall'inizio in qualità di imputato o come persona sottoposta a indagini.

Una norma che per i fautori della tesi più «garantista» sarebbe prevalente sull'articolo 350, comma 7, del codice di procedu-

ra penale che, al contrario, è esplicito nel limitare l'inutilizzabilità delle dichiarazioni spontanee solo al dibattimento.

Ed è appunto sulla lettura di quest'ultima norma che, con la sentenza 26246, i giudici basano la loro decisione.

La Suprema corte respinge il ricorso di un indagato per riciclaggio, il cui difensore contestava la possibilità di usare, in qualunque contesto, quanto detto dal suo cliente alla polizia giudiziaria nel corso di una perquisizione domiciliare.

La Cassazione, però, non è d'accordo. L'articolo 350, finitino nel mirino della difesa, è infatti compatibile con le indicazioni della normativa europea e, in particolare, con quelle contenute nella direttiva 2012/13/UE in materia di diritti di informazione dell'indagato. La direttiva in questione è stata attuata con il Dlgs 101 del 2014 che, sottolinea la Suprema corte, non ha modificato l'articolo 350.

Con l'articolo 3 la norma europea chiede agli Stati membri di informare «tempestivamente» le

persone imputate o indagate del loro diritto di farsi assistere da un legale o di restare in silenzio. Una disposizione attuata solo attraverso la modifica degli articoli 291 e 369 bis del codice di procedura penale in tema di misure cautelari e indagini preliminari.

Il legislatore ha, evidentemente, ritenuto «tempestive» le informazioni di garanzia fornite al momento dell'applicazione delle misure cautelari e del compimento degli atti ai quali il difensore ha diritto di assistere. Mentre, non intervenendo sull'articolo 350, ha voluto lasciare l'indagato libero di entrare in contatto con la polizia giudiziaria in modo «informale» nel corso di tutta l'attività processuale.

Per la Cassazione l'interpretazione è conforme anche con la giurisprudenza della Cedu, almeno con il suo orientamento consolidato, mentre non esiste nessun obbligo, come affermato dalla Consulta (sentenza 49 del 2015) di allinearsi a pronunce che esprimono principi non definitivi.

E. RIPRODUZIONE RISERVATA

Antiriciclaggio

Il decreto legislativo definisce le regole per aziende, enti, fondazioni e associazioni

Titolari effettivi, criteri mirati

Delibere a rischio in caso di mancata indicazione dei beneficiari

Antonio Iorio

Previsi nuovi e più puntuali criteri per l'identificazione del beneficiario effettivo da individuarsi, in ultima istanza, con i titolari dei poteri di amministrazione o di direzione.

Spetta poi agli amministratori delle società procedere all'individuazione dei titolari effettivi da comunicare ai soggetti obbligati e, se i soci non ottemperano, le delibere assunte con il loro voto determinante potrebbero essere impugnate.

Sono questi alcuni risvolti operativi importanti che emergono dalla lettura del nuovo decreto legislativo antiriciclaggio. Si tratta previsioni rilevanti perché tutti i soggetti obbligati al rispetto della normativa antiriciclaggio tra i loro primi adempimenti in presenza di un nuovo cliente (diverso dalla persona fisica) devono identificare e prima ancora individuare chi sia l'effettivo beneficiario della prestazione/operazione richiesta.

È evidente infatti che l'obbligo di identificazione potrebbe essere facilmente aggirato attraverso l'interposizione di una struttura societaria o altra entità simile. Da qui la necessità di

individuare il titolare effettivo e l'obbligo di conservare traccia delle verifiche effettuate per detta identificazione.

Nella precedente normativa la definizione dei criteri si rinveniva nell'allegato tecnico, ora vi è una specifica disposizione: dovrebbero così superarsi le difficoltà riscontrate in passato dai soggetti obbligati, tra cui i professionisti, in presenza di complesse strutture societarie.

In via generale titolare effettivo è la persona fisica cui è riferibile la proprietà diretta o indiretta della persona giuridica ovvero attribuibile il controllo della medesima.

In caso di società di capitali ai fini della proprietà diretta rileva la titolarità di una partecipazione superiore al 25% del capitale, detenuta da una persona fisica. Per la proprietà indiretta occorre far riferimento a partecipazioni superiori al 25% del capitale posseduto tramite società controllate, fiduciarie ecc.

Ove tale individuazione non sia possibile, occorre procedere ad un successivo approfondimento.

Il titolare effettivo coinciderà con la persona cui è attribuibile il

controllo dell'ente (maggioranza dei voti esercitabili in assemblea ordinaria, o voti sufficienti per esercitare un'influenza dominante o esistenza di vincoli contrattuali che consentono di esercitare un'influenza dominante).

In ultima istanza, se in base ai precedenti criteri non si individua univocamente uno o più beneficiari effettivi, esso coincide con la persona o le persone fisiche titolari di poteri di amministrazione o direzione della società.

Nell'ipotesi, invece, in cui il cliente sia una persona giuridica privata (associazioni, fondazioni, ecc) sono individuati, come titolari effettivi: a) i fondatori, ove in vita; b) i beneficiari, individuali o facilmente individuabili; c) i titolari di funzioni di direzione e amministrazione.

Si ricorda che i clienti forniscono per iscritto, sotto la propria responsabilità, tutte le informazioni necessarie e aggiornate per consentire ai soggetti obbligati di adempiere agli obblighi di adeguata verifica. Inoltre ai soli fini antiriciclaggio le imprese dotate di personalità giuridica e le persone giuridiche private ottengono conservano, per un periodo non inferiore a cinque anni, informa-

L'identikit

01 | CHI È

Il titolare effettivo è la persona fisica cui è riferibile la proprietà diretta o indiretta della persona giuridica ovvero il controllo della medesima. Si ha la proprietà diretta con la titolarità di una partecipazione superiore al 25% del capitale del cliente, detenuta da una persona fisica; si ha la proprietà indiretta con una percentuale di partecipazioni superiore al 25% del capitale del cliente, posseduto tramite società controllate, fiduciarie o per interposta persona

02 | IL CONTROLLO

Il titolare effettivo coincide con la persona cui è attribuibile il controllo dell'ente in base al controllo della maggioranza dei voti esercitabili in assemblea ordinaria; al controllo di voti sufficienti per esercitare un'influenza dominante nella medesima assemblea; all'esistenza di particolari vincoli contrattuali che consentano di esercitare un'influenza dominante

zioni adeguate, accurate e aggiornate sulla propria titolarità effettiva e le forniscono ai soggetti obbligati, in occasione degli adempimenti strumentali all'adeguata verifica della clientela.

Tali informazioni, per le imprese dotate di personalità giuridica tenute all'iscrizione nel Registro delle imprese, sono acquisite a cura degli amministratori sulla base di quanto risulta dalle scritture contabili e dai bilanci, dal libro dei soci, dalle comunicazioni relative all'assetto proprietario o al controllo dell'ente, cui l'impresa è tenuta secondo le previste disposizioni nonché dalle comunicazioni ricevute dai soci e da ogni altro dato a loro disposizione.

Qualora permangano dubbi in ordine alla titolarità effettiva, le informazioni sono acquisite, a cura degli amministratori, a seguito di espressa richiesta rivolta ai soci. L'inertza o il rifiuto ingiustificati del socio ovvero l'indicazione di informazioni palesemente fraudolente rendono inesercitabile il relativo diritto di voto e comportano l'impugnabilità delle deliberazioni assunte con il loro voto determinante.

Il confronto. La direttiva restringe il perimetro delle Sos- Il caso virtuoso di Milano

A rischio la vigilanza della Pa e dei Comuni

MILANO

Il recepimento della IV direttiva (si vedano gli articoli sopra) potrebbe spegnere sul nascere l'attività di vigilanza dei comuni sul rischio antiriciclaggio.

L'allarme arriva dal convegno organizzato ieri dal Centro europeo di studi antiriciclaggio e anticorruzione, dove si è affrontato il "caso Milano". Prima tra le amministrazioni in Italia a dotarsi di un sistema di rilevamento di anomalie sui contratti (anche quelli in cui il comune è parte terza), il capoluogo lombardo alla luce della nuova norma rischia di dover

accantonare un impegno che in 3 anni aveva portato alla segnalazione all'Uif di 13 operazioni sospette, con 2160 transazioni per 195 milioni di euro. Motivo, ha spiegato Silvia Brandodoro - già direttore centrale entrate e lotta all'evasione di Palazzo Marino - è la ripermostrazione delle Sos della Pa, in sostanza ristrette all'abusivismo, alla contraffazione e ai procedimenti autorizzativi (ormai una rarità). Vana la lobby che nelle Commissioni parlamentari aveva difeso lo strumento più ampio oggi - ancora per poco - in vigore, che consentiva una vigi-

lanza a 360 gradi (per esempio sulle attività food e commerciali, primo canale di riciclaggio). Tra l'altro le stesse Commissioni avevano chiesto, invano, il ripristino della norma esistente.

Dubbi, nel corso del convegno, sono emersi anche sul versante delle sanzioni del d.lgs di riforma della 231/2007, recepimento appunto della IV direttiva. Secondo Emanuele Fisicaro, presidente del Centro studi antiriciclaggio, «l'abbassamento drastico delle sanzioni amministrative, emerso solo in corso d'opera, fa perdere ogni effetto deterrente all'intero sistema, e credo che su questo punto si ponga anche in palese contrasto con la direttiva stessa».

A.Gal.

• FOTOGRAFIA: R. BIANCHI